

ANNO 2007/2008

Seduta IV: lunedì 25 giugno 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione di Flavio Maspoli
2. Comunicazioni della Presidente
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica
5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate
6. Attribuzione a Commissione di petizioni
7. Mozioni evase
8. Ritiro iniziativa
9. Presentazione di atti parlamentari
10. Naturalizzazioni
 - Rapporto dell'11 giugno 2007 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
11. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo maggio 2006/marzo 2007
 - Rapporto del 30 marzo 2007; relatore: Lorenzo Quadri
12. Mozione dell'11 ottobre 2004 presentata da Norman Gobbi e cofirmatari "Eliminazione di posti federali nelle Tre Valli e in Ticino: urge una strategia cantonale!"
 - Messaggio del 5 aprile 2005 no. 5638
 - Rapporto del 12 giugno 2007 no. 5638 R; relatore: Franco Celio
13. Richiesta di concessione di un credito di 3.58 milioni di franchi quale contributo per la realizzazione della sede definitiva del Tribunale penale federale e l'autorizzazione per la concessione gratuita alla Confederazione di parte della particella no. 975 RDF (ex Scuola di commercio di Bellinzona)
 - Messaggio del 13 marzo 2007 no. 5904
 - Rapporto del 19 giugno 2007 no. 5904 R; relatore: Attilio Bignasca
14. Adeguamento della legislazione cantonale alla legge federale del 18 giugno 2004 sull'unione domestica registrata
 - Messaggio del 3 ottobre 2006 no. 5846
 - Rapporto del 13 giugno 2007 no. 5846 R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli

15. Mozione del 22 febbraio 2005 presentata da Raffaele De Rosa e cofirmatari "Per una vera strategia di rilancio economico e sviluppo sostenibile nella Regione delle Tre Valli"

- Messaggio del 24 maggio 2005 no. 5656
- Rapporto del 12 giugno 2007 no. 5656 R; relatore: Franco Celio

16. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canonica - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Rizza - Solcà - Wicht

Non si è scusato per l'assenza:

Lurati

1. COMMEMORAZIONE DI FLAVIO MASPOLI

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Il 12 di giugno scorso è giunta notizia del decesso del nostro ex collega Flavio Maspoli, deputato in Gran Consiglio dal 1991 al 1993 e capogruppo della Lega. È stato anche deputato alle Camere federali. In sua memoria vi chiedo un momento di raccoglimento.

I deputati si alzano per un minuto di raccoglimento.

2. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - La Deputazione grigionitaliana incontrerà oggi pomeriggio, in visita di cortesia, l'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio. Vi invito a rimanere in sala per incontrare la deputazione dopo la seduta che terminerà alle 17:30.

Ci felicitiamo con il nostro ex collega Mauro Dell'Ambrogio che è stato designato nuovo Segretario di Stato per l'educazione e la ricerca. Si tratta di una carica federale importante tanto da essere definita "l'ottavo Consigliere federale". Siamo contenti e soddisfatti che un ticinese, un italofono, sia stato designato a questa carica e sale così a due il numero degli alti funzionari ticinesi nell'Amministrazione federale. A Mauro dell'Ambrogio un augurio vivissimo di buon lavoro.

Si dice che lo stile è l'abito dei pensieri. Un pensiero ben vestito è come un uomo ben vestito: si presenta molto meglio. Se è vero che parere non è essere, è altrettanto vero che per essere bisogna anche parere un poco. Con questo richiamo tutti coloro che entrano in quest'aula, deputati fotografi e pubblico, a volere tenere un minimo di decoro nell'abbigliamento perché anche di stile è fatto il nostro lavoro.

Rammento inoltre a questo Gran Consiglio che abbiamo deciso di vietare il fumo nei locali pubblici, divieto che vi invito a voler rispettare. Vi ricordo che questi sono locali pubblici, incluso il corridoio adiacente a questa sala.

Più colleghi, specialmente i nuovi, mi hanno segnalato il disturbo provocato dagli squilli dei telefonini cellulari. Vi invito quindi a voler spegnere i vostri telefonini quando entrate in sala.

L'Ufficio presidenziale ha deciso che d'ora innanzi sarà possibile filmare e fotografare dalle tribune all'interno di questa sala solo dopo aver ricevuto una concessione scritta da parte dell'Ufficio presidenziale. Saranno date indicazioni in questo senso anche per l'area delle tribune.

BIGNASCA A. - Voglio precisare due cose. Questi locali appartengono ai cittadini del Cantone. Noi siamo i loro rappresentanti e di conseguenza sta a noi decidere che cosa si può fare al loro interno. Non ci troviamo infatti in un esercizio pubblico e neppure in un locale pubblico visto che non tutti possono entrare; per potervi accedere occorre infatti disporre di un pass elettronico. Non essendo un fumatore propongo di prevedere un locale da destinare ai fumatori.

Quanto all'abbigliamento posso anche condividere l'esigenza della Presidente di richiedere un certo stile nella tenuta da indossare in questa sala. Bisognerebbe però che prima di tutto ci sia un impianto di condizionamento ben funzionante cosa che, a tutt'oggi, non mi risulta.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha discusso anche questo problema. Terremo conto anche delle sue sollecitazioni nella ricerca di una soluzione.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

- no. 5933 5 giugno 2007
Approvazione del Rapporto annuale 2006 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5934 5 giugno 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 6 novembre 2006 presentata da Lorenzo Quadri "Rapporto d'attività dei radar fissi" (*)
- no. 5935 12 giugno 2007
Modifica degli articoli 53 e 54 della legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997
(alla Commissione della legislazione)
-

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Paparelli A. - 04.06.2007

Limitazione della durata delle cariche politiche

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Arigoni G. - 04.06.2007

Obbligo del formulario ufficiale in caso di penuria di abitazioni

(alla Commissione della legislazione)

Stojanovic N. e cofirmatari - 04.06.2007

Diritto di voto a sedici anni

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

6. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

--- 9 maggio 2007

Petizione presentata dal Sindacato UNIA "Stop alla riorganizzazione delle sedi di formazione SPAI"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

7. MOZIONI EVASE

Ravi Y. - 16.10.2006

Genocidio armeno

(v. messaggio 24.04.2007 no. 5921)

Gobbi N., De Rosa F. e cofirmatari - 08.11.2004

Progetto informativo dei servizi di assistenza e cura a domicilio

(v. messaggio 04.08.2006 no. 5818)

8. RITIRO INIZIATIVA

Bergonzoli S. e Righinetti T. - 16.10.2006

Modifica della legge sulla raccolta funghi

9. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Riccardo Calastri e cofirmatari per la modifica degli art. 60 cpv. 3, 61 cpv. 1, 62 cpv. 1 lett. e) e f), 62 cpv. 2 e 3 della legge sull'esercizio dei diritti politici [Norme sulla presentazione dell'estratto del casellario giudiziale e deposito delle candidature nelle elezioni]

del 25 giugno 2007

Premessa

L'obbligo di presentazione dell'estratto del casellario giudiziale per il deposito delle candidature entrata in vigore il 1.1.2007 è una misura simbolica che, all'atto pratico, fornisce agli elettori un'informazione parziale e per certi versi fuorviante, perché rischia di essere considerata, a torto, esaustiva. Infatti, negli estratti non figurano le indicazioni sui

casi non ancora cresciuti in giudicato. Inoltre, riguardo alle condanne definitive, se concernono reati di lieve entità, esse sono riportate solo se assai recenti (vengono eliminate al termine del periodo di prova, che dura da due a cinque anni), mentre se riguardano reati gravi nel nostro Cantone l'opinione pubblica è già ampiamente informata. Quest'ultima considerazione ha maggior peso se riferita a realtà comunali.

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata si chiede di rinunciare alla presentazione dell'estratto del casellario giudiziale per i candidati per le elezioni comunali, subordinatamente al solo Consiglio comunale. Parallelamente si propongono misure per semplificare la procedura del deposito delle candidature.

L'iniziativa riveste carattere urgente, considerato l'avvicinarsi delle prossime elezioni comunali. Inoltre il regolamento d'applicazione della legge sull'esercizio dei diritti politici è tutt'ora silente riguardo agli estratti del casellario giudiziale per le elezioni comunali.

L'articolo 23 del Regolamento di applicazione della legge sull'esercizio dei diritti politici fissa la scadenza del termine per il deposito delle candidature alle ore 18:00 del sett'ultimo lunedì prima del giorno dell'elezione. Il lunedì seguente alle ore 18:00 le candidature diventano definitive; le liste e le candidature incomplete sono stralciate.

In occasione delle ultime elezioni cantonali del 1° aprile 2007, al momento in cui le liste diventavano definitive mancava l'estratto del casellario giudiziale di nove candidati, che lo hanno comunque trasmesso nei giorni successivi. Il Consiglio di Stato ha, in ogni caso, ammesso anche tali candidature in considerazione del fatto che le domande di rilascio del documento erano state inoltrate all'Ufficio federale di giustizia prima della scadenza del termine ultimo di presentazione. Contro la decisione governativa di ammettere tali candidature, è però tuttora pendente un ricorso davanti al Tribunale federale.

La situazione attualmente vigente non è soddisfacente, perché vi è insicurezza giuridica sulla facoltà o meno di decidere lo stralcio nel caso di mancata presentazione dell'estratto del casellario giudiziale. Inoltre, poiché spetta ai Comuni verificare le candidature, vi è il rischio di una grande confusione e dell'adozione di una prassi non uniforme.

Una soluzione potrebbe essere quella dello stralcio nel caso di candidature sprovviste dell'estratto del casellario giudiziale. Con questa sanzione si risolverebbe il problema emerso in occasione delle recenti elezioni cantonali, indipendentemente dalla decisione del Tribunale federale. C'è tuttavia il rischio concreto che molte candidature dovranno essere stralciate perché, in modo particolare nei Comuni, parecchi candidati vengono trovati all'ultimo momento. Inoltre, alle elezioni comunali partecipano migliaia di candidati che domanderanno all'Ufficio federale di giustizia il documento nello spazio di pochi giorni. A titolo statistico, il 4 aprile 2004 ha avuto luogo il rinnovo dei poteri comunali in 163 Comuni (nei 41 Comuni in cui si stavano ultimando i progetti di fusione si è votato in date successive), che ha coinvolto 1713 candidati di 401 liste per il Municipio e 6097 candidati di 410 liste per il Consiglio comunale. Per confronto, nelle elezioni cantonali del 1° aprile 2007 vi erano 645 candidati di 13 liste per il Gran Consiglio e 42 candidati di 10 liste per il Consiglio di Stato. In quest'ottica, l'iniziativa deve essere considerata anche come un tentativo di snellire le procedure burocratiche.

Proposte di modifica della LEDP

1. Migliore soluzione, e in questo senso si indirizza la proposta principale dell'iniziativa, è la soppressione dell'obbligo di presentare l'estratto del casellario giudiziale nel caso di elezioni comunali, con l'introduzione della sanzione dello stralcio nel caso di

candidature sprovviste dell'estratto del casellario giudiziale, limitata alle elezioni cantonali e federali.

Questa possibilità consentirebbe di risolvere i problemi esposti nella premessa. D'altronde, a livello comunale, le persone sono maggiormente conosciute e gli interessi in gioco sono minori. Si potrebbe quindi colmare la lacuna della sanzione dello stralcio, limitando la misura alle elezioni cantonali, ivi compresi i giudici di pace, e federali (Consiglio degli Stati).

Questa ipotesi comporterebbe la modificazione degli artt. 60 e 62 della LEDP.

Art. 60 cpv. 3

³*Alla proposta devono essere uniti i seguenti documenti in originale:*

- *la dichiarazione di accettazione firmata dal candidato;*
- *l'estratto del casellario giudiziale nelle elezioni cantonali ai sensi dell'art. 1 cpv. 3; il regolamento disciplina i particolari.*

Con la formulazione proposta si mantiene l'obbligo della presentazione dell'estratto del casellario giudiziale per le elezioni cantonali, compresa quella del Consiglio degli Stati che, dal punto di vista formale, è anch'essa un'elezione cantonale. Per contro, sono escluse da questo obbligo le elezioni comunali.

In subordine sarebbe ipotizzabile limitare l'esenzione dalla presentazione dell'estratto del casellario giudiziale ai soli candidati per il Consiglio comunale, mantenendo l'obbligo per i candidati al Municipio. Il loro numero è comunque elevato poiché è circa tre volte quello dei candidati in occasione delle elezioni cantonali. Comunque, in questa ipotesi, il secondo punto dell'articolo 60 capoverso 3 dovrebbe avere il seguente tenore: *«l'estratto del casellario giudiziale, ad eccezione dell'elezione del Consiglio comunale; il regolamento disciplina i particolari»*.

2. Attualmente la procedura per il deposito delle candidature prevede che le proposte di lista devono essere depositate in doppio esemplare originale. La norma pare oggi sorpassata. Grazie ai mezzi a disposizione (fotocopiatrici, eccetera), per le autorità è sufficiente un solo esemplare. Inoltre, l'attuale norma, potrebbe portare disagi. È già successo che, all'atto del deposito di una proposta, il rappresentante disponendo di un solo esemplare ha dovuto raccogliere di nuovo l'adesione dei proponenti nello spazio di pochi giorni, pena lo stralcio della lista.

Art. 61 cpv. 1

¹*La proposta di candidati deve essere depositata in originale nel luogo ed entro il termine fissati nel regolamento.*

3. Si rafforza nella legge il principio secondo cui il Consiglio di Stato e il Sindaco, nell'esame della proposta, verificano la completezza della documentazione. Al momento queste mancanze rientrano nella categoria dei semplici vizi formali.

Art. 62 cpv. 1 lett. e) e f)

- e) *per depositare la cauzione e ogni documento prescritto dalla legge;*
- f) *per rimediare a semplici vizi formali.*

4. Si precisa, per evitare equivoci, che anche le persone designate in sostituzione di candidati stralciati o per completare la lista devono depositare l'estratto del casellario giudiziale. Ciò è motivato da ragioni di parità di trattamento nei confronti degli altri candidati e dall'esigenza di evitare l'aggiramento dell'obbligo mediante la designazione dei candidati con iscrizioni nell'estratto solo in un secondo tempo. Occorre comunque tenere presente che i tempi per il rilascio dell'estratto del casellario giudiziale in questi casi possono rendere problematica la candidatura.

Art. 62 cpv. 2

²I candidati proposti per la sostituzione o la completazione devono depositare i documenti indicati nell'art. 60 cpv. 3.

5. Si introduce la base legale esplicita per decidere lo stralcio delle candidature depositate senza la documentazione completa e si approfitta, per maggiore chiarezza, di precisare che il mancato deposito della cauzione comporta lo stralcio della lista.

Art. 62 cpv. 3

³La mancata correzione in tempo utile della proposta o il mancato deposito dei documenti prescritti o della cauzione da parte del rappresentante dei proponenti comporta lo stralcio della stessa. L'imperfetta designazione di un candidato o il mancato deposito dei documenti che lo riguardano nei tempi e nella forma prescritti dalla legge comporta tuttavia solo lo stralcio dello stesso. Se la proposta contiene un numero di candidati superiore, l'autorità competente ne stralcia gli ultimi eccedenti.

Riccardo Calastri
Bagutti - Bergonzoli - Celio - Colombo - David -
Dominé - Galusero - Garzoli - Gianora - Gobbi N. -
Krüsi - Merlini - Pellanda - Polli - Righinetti -
Viscardi - Weber

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Statuto giuridico del collegamento stradale Cadenazzo-Gudo

del 25 giugno 2007

A fine maggio i Comuni di Cadenazzo, Gudo e Sant'Antonino hanno deciso di chiudere al traffico di transito il collegamento Cadenazzo-Gudo attraverso il Piano di Magadino, visto anche che il Cantone non si è dichiarato disposto a partecipare finanziariamente alla sistemazione stradale. Per evitare che il traffico di transito creasse percorsi alternativi sulle sue strade agricole, il Municipio di Giubiasco si è visto costretto a decidere la stessa

misura. Pure il Municipio di Sementina ha espresso le proprie riserve sulla chiusura della Cadenazzo-Gudo.

Questo collegamento riveste attualmente un'indubbia importanza regionale, che resterà tale almeno fino all'apertura del nuovo asse stradale tra la A2 e il Locarnese: lo percorre infatti il traffico indotto dai centri commerciali di Sant'Antonino e Cadenazzo, nonché il traffico di collegamento con le zone turistiche, abitative e lavorative attorno al Verbano. Questo traffico è destinato ad aumentare con l'arrivo della stagione turistica. Inoltre, il cantiere AlpTransit all'uscita autostradale di Bellinzona-sud a Camorino, contribuisce a rallentare ulteriormente il traffico e ad aumentare le colonne.

A queste condizioni la chiusura al traffico del collegamento Cadenazzo-Gudo non farà che peggiorare i collegamenti viari sul Piano di Magadino e con il Locarnese. È pure evidente che la sola posa della segnaletica non basterà a bloccare il traffico di transito: saranno necessari continui controlli, che toglieranno alla Polizia cantonale e comunale parte delle risorse necessarie allo svolgimento di altri compiti prioritari.

Mal si comprende quindi la posizione del Cantone, che non ha voluto trovare una soluzione transitoria per garantire la sicurezza di questo collegamento, in attesa che venga realizzato un nuovo asse stradale veloce con il Locarnese. In effetti, il traffico di transito, se non potrà più utilizzare questo collegamento, dilungherà i tempi di percorrenza sulle strade alternative meno intasate, verso il vetusto ponte sul Ticino a Giubiasco-Sementina (che risale agli anni Trenta e dovrebbe essere sostituito nel 2009-2010) e verso il ponte allo "Stradonino" di Riazzino.

L'importanza regionale del collegamento Cadenazzo-Gudo era già stata riconosciuta negli anni Settanta quando il ponte del collegamento Cadenazzo-Gudo sul fiume Ticino venne rifatto, estendendo la larghezza della carreggiata da 5.5 a 10 metri. Il Municipio di Giubiasco lo ha ricordato -invano - al Consiglio di Stato nel 1999, in risposta alla consultazione sulla scheda di coordinamento che il Piano direttore dedica al Piano di Magadino. Il Consiglio di Stato si era invece affrettato a declassare questo collegamento, riconoscendogli unicamente un'importanza locale, accontentandosi dell'alternativa costituita dal collegamento veloce A2-Locarnese, finora rimasto soltanto sulla carta.

Fatte queste premesse si chiede al Consiglio di Stato:

- di rivedere lo statuto giuridico del collegamento stradale Cadenazzo-Gudo, riconoscendogli importanza regionale per poter garantire la sicurezza e la fluidità del traffico sul Piano di Magadino, in attesa del collegamento veloce tra la A2 e il Locarnese.

Giorgio Galusero

Beltraminelli - Bobbià - Brivio - Calastri - Celio - Colombo –
Dafond - Del Bufalo - Dominé - Ducry - Franscella - Garzoli –
Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Jelmini –
Krüsi - Merlini - Moccetti - Orsi - Pagani - Pellanda - Polli -
Regazzi - Righinetti - Solcà - Viscardi - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una migliore campagna informativa sulla decorrenza dei termini di richiesta del sussidio di cassa malati

del 25 giugno 2007

Malgrado la disposizione federale che prevede che la richiesta di sussidio per il pagamento dei premi di cassa malati vada perentoriamente inoltrata entro il 31 dicembre dell'anno precedente sia in vigore ormai dal 2005, in Ticino le domande tardive - e di conseguenza scartate - rimangono comunque molto numerose.

L'Ufficio assicurazione malattia del DSS stima che nel 2006 le persone in Ticino che non hanno ottenuto un sussidio per il pagamento dei premi di cassa malati perché hanno presentato domanda tardiva, sebbene in base alla loro situazione finanziaria ne avrebbero avuto diritto, possano essere 1'700. O anche di più.

Il fatto che migliaia di persone che avrebbero diritto al sussidio se lo vedano negare poiché hanno presentato domanda tardiva, è diventato particolarmente problematico alla luce del nuovo art. 64a LAMal, che prevede la sospensione della copertura assicurativa agli assicurati morosi.

È infatti assai probabile che i richiedenti che avrebbero diritto al sussidio, ma ne restano privati a causa della presentazione tardiva della domanda, finiscano poi col non riuscire a pagare i premi di cassa malati, andando così a ingrossare le fila dei "sospesi" ("sospesi" che si ritiene saranno diecimila a fine giugno 2007). Con tutte le conseguenze del caso; anche per le casse pubbliche.

Il fatto che migliaia di persone presentino in ritardo la domanda di sussidio di cassa malati indica in maniera inequivocabile che tra la popolazione non è ancora diffusa a sufficienza l'informazione che la domanda di sussidio per l'anno successivo va inoltrata entro il 31 dicembre dell'anno corrente; pena la sua irricevibilità.

Le conseguenze di questa ignoranza, come indicato sopra, rischiano di essere gravi per il singolo e onerose per le finanze pubbliche.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di migliorare l'informazione sulla decorrenza dei termini della richiesta di sussidio di cassa malati, ad esempio tramite inserzioni sugli organi d'informazione cartacei ed elettronici.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Pianificazione e procedura di autorizzazione per le attrezzature medico-tecniche di punta (Modifica della LAMAL)

del 25 giugno 2007

Avvalendosi delle facoltà di legge e in particolare dell'articolo 102 "Proposta all'Assemblea federale - Risoluzione" della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con in Consiglio di Stato, i sottoscritti deputati domandano di adottare sotto forma di risoluzione un'iniziativa cantonale all'indirizzo dell'Assemblea federale tesa a modificare la legge federale sull'assicurazione malattia (LAMAL) al fine

- di introdurre la necessità di una pianificazione e di sottoporre a procedura di autorizzazione la messa in esercizio, sia nel settore pubblico sia in quello privato, di attrezzature medico-tecniche a tecnologia avanzata o particolarmente costose, al fine di contenere l'aumento dei costi sanitari garantendo nel contempo la qualità delle prestazioni (clausola del bisogno).

Motivazione

Nel febbraio 2001 il Parlamento ticinese ha approvato un decreto legislativo proposto dal Consiglio di Stato volto a introdurre una pianificazione delle attrezzature medico-tecniche di diagnosi e di cura a tecnologia avanzata o particolarmente costose (clausola del bisogno). Con lo stesso si è sottoposto ad autorizzazione la messa in esercizio, sia nel settore pubblico sia in quello privato, di attrezzature medico-tecniche che inducono costi particolarmente elevati. Le ragioni che hanno giustificato la proposta di decreto erano state individuate nell'esubero dell'offerta di quelle apparecchiature sul territorio ticinese, generando costi supplementari. Un esubero e un aumento dei costi non giustificati soprattutto nel confronto con altre realtà cantonali e con la media svizzera. Obiettivo: frenare l'esplosione dei costi sanitari garantendo nel contempo una medicina di qualità, accessibile a tutta la popolazione.

La necessità di una pianificazione è stata riconfermata nel 2004 nell'ambito dell'approvazione di modifiche legislative del decreto del 2001. Dal rapporto della Commissione sanitaria si deduce che il decreto ha costituito un deterrente nei confronti di richieste d'acquisto non adeguate, promuovendo la concertazione fra i partner sanitari e ponendo precisi limiti e controlli alla diffusione pubblica e privata di attrezzature medico-tecniche a tecnologia avanzata o particolarmente costose. Ha pure indirettamente favorito l'esigenza di coordinamento con la pianificazione ospedaliera cantonale voluta dalla LAMAL.

Recentemente, però, il Tribunale cantonale amministrativo ha dato ragione alla Clinica di Moncucco in merito al ricorso di quest'ultima contro la decisione del Consiglio di Stato di non concedere l'autorizzazione all'installazione della radioterapia presso quell'istituto. Richiesta che era sottoposta ad autorizzazione secondo il decreto legislativo cantonale di pianificazione delle attrezzature medico tecniche di diagnosi e cura a tecnologia avanzata o particolarmente costose. Richiesta rifiutata dal Consiglio di Stato, sentito il parere negativo della Commissione consultiva.

La sentenza del Tribunale cantonale amministrativo rende necessaria una regolamentazione legale più vincolante a livello di legge federale. Ciò è realizzabile con una modifica della LAMAL che introduca, come chiede la presente risoluzione, l'obbligo di una pianificazione e dell'autorizzazione per la messa in esercizio di tali attrezzature.

Si tratta di creare la base legale a livello federale per coordinare la presenza di attrezzature medico-tecniche a tecnologia avanzata, al fine di contenere l'aumento dei costi sanitari garantendo nel contempo la qualità delle prestazioni.

Werner Carobbio

Bertoli - Cavalli - Corti - Ghisletta R. -

Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati -

Malacrida - Mariolini

INTERPELLANZA

Alta Scuola Pedagogica rimandata agli esami di riparazione

del 25 giugno 2007

È notizia di questi giorni che l'apposita Commissione della CDPE non ha concesso il riconoscimento federale al diploma "Secondario 1" rilasciato dall'Alta Scuola Pedagogica di Locarno.

Sembra che uno dei principali problemi riscontrati dalla Commissione presso l'ASP sia la mancanza praticamente totale di ricerca, determinante per un salto di qualità dell'Istituto da semplice Scuola magistrale ad Alta Scuola di livello universitario. I dettagli non sono purtroppo conosciuti, non essendo stato pubblicato il documento.

Una "boccatura" che suscita parecchi interrogativi sulla situazione in questo istituto di livello universitario, anche se non giunge del tutto inaspettata. Infatti già da qualche tempo sono segnalati problemi, nonché difficoltà nelle relazioni tra direzione, docenti e studenti.

Ma soprattutto questa decisione lascia sconcertati i docenti abilitati che dopo aver ottenuto un diploma universitario e dopo aver seguito tre semestri di abilitazione, si trovano ad avere in mano un diploma non riconosciuto.

C'è pure un certo disorientamento a causa di voci che circolano in merito a un possibile passaggio dell'ASP alla SUPSI senza che si sia aperta una consultazione tra tutte le parti interessate.

Preoccupati per questo fatto, con la presente interpellanza i sottoscritti chiedono:

1. È intenzione del Governo rendere pubblico il documento della Commissione di valutazione della CDPE? Se no, per quali motivi?
2. Corrisponde al vero che le carenze riscontrate dalla Commissione di valutazione della CDPE siano soprattutto individuate nella mancanza di ricerca presso l'ASP?
3. Se sì, come mai non si è provveduto per tempo a far partire la ricerca presso l'ASP, visto che si trattava di uno dei requisiti base per il riconoscimento svizzero dell'Istituto?

4. Quali conseguenze avrà il mancato riconoscimento sui docenti abilitati o in fase di abilitazione?
5. Quali provvedimenti si intendono adottare in vista degli "esami di riparazione"?
6. Quali sono le prospettive per il riconoscimento del diploma "Secondario 2"?
7. Quali sono stati i risultati della verifica prevista dall'art. 31 cpv. 4 della legge che istituisce l'ASP, ammesso che sia stata fatta?
8. Corrisponde al vero che c'è un malcontento diffuso tra docenti e studenti nei confronti della conduzione dell'Istituto a cui si rimprovera, tra l'altro, una scarsa collegialità?
In particolare è vero che il rapporto della direzione sull'anno scolastico 2005-2006 non è stato accettato dal collegio dei docenti? Quale seguito ha avuto questa mancata approvazione?
9. Quale fondamento hanno le voci riguardanti l'affiliazione dell'ASP alla SUPSI?
E nel caso in cui si stia veramente valutando questa possibilità, come si intende coinvolgere le componenti dell'istituto (docenti e studenti)?

Manuele Bertoli
Francesco Cavalli

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Mandati di prestazione ai pensionati: quanti ce ne sono ancora?

del 25 giugno 2007

Durante l'estate è mia intenzione presentare l'atto parlamentare appropriato per porre rimedio alla consuetudine di assegnare mandati di prestazione a persone in pensione, fra cui a ex dipendenti statali.

Ricordo che nel corso dell'ultima campagna elettorale per il rinnovo dei poteri cantonali si è detto e scritto della necessità di combattere la disoccupazione, in particolare fra i giovani; se allora si vuole essere coerenti e soprattutto "di parola" occorre agire concretamente, innanzitutto facendo in modo che lo Stato e il paraStato diano il buon esempio.

Da informazioni in mio possesso sembra invece che Enti beneficiari di consistenti sussidi dello Stato (ad esempio Festival internazionale del Film di Locarno e funivia Orselina-Cardada) impieghino ancora saltuariamente persone in pensione o persone che già hanno un posto di lavoro negli Enti pubblici.

Fatta questa premessa chiedo:

1. nel 2006, rispettivamente nel 2007 quanti mandati di prestazione ha assegnato lo Stato a persone in pensione?

2. Quante persone sopra i 60 anni, rispettivamente i 65 anni hanno ricevuto mandati?
3. A quanto ammonta, all'incirca, l'importo complessivo dei mandati a questi pensionati?
4. Ci sono anche persone sopra i 70 anni? Se sì, quante?
5. Nell'ipotesi ci fossero davvero pensionati sopra i 70 anni, è intenzione del Consiglio di Stato interrompere da subito il rapporto di lavoro con loro, alla luce del "Ticino che ci guarda"?

Giorgio Pellanda

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Il Parlamento federale rinuncia al censimento 2010. Il Ticino in prima fila per lanciare il referendum dei Cantoni?

del 25 giugno 2007

Nonostante il fatto che nella procedura di consultazione del 2005 la stragrande maggioranza dei Cantoni, così come la Conferenza dei governi cantonali, si sia opposta al progetto dell'Ufficio federale di statistica (UFS) di rinunciare al censimento della popolazione nel 2010, il Parlamento federale ha approvato il 22 giugno 2007 la *legge sul censimento federale della popolazione* che abbandona il censimento tradizionale a favore di un nuovo sistema basato sui registri comunali e cantonali.

I registri non contengono però tutta una serie di informazioni fondamentali di cui una nazione plurilingue, multireligiosa e multiculturale come la Svizzera, in cui tre quarti della popolazione vive negli agglomerati, ha assolutamente bisogno. I registri non contengono infatti i dati relativi alla lingua, alla religione, alla formazione, ai movimenti pendolari all'interno degli agglomerati e alle strutture familiari.

L'UFS intende colmare questa lacuna attraverso microcensimenti. Si tratterà però di campioni di circa 200 mila persone (meno del 3% della popolazione svizzera).

Va pure sottolineato che secondo lo stesso UFS l'armonizzazione dei registri comunali e cantonali sarebbe un processo ancora in corso e che nel 2010 solo l'80% di essi sarebbe utilizzabile a scopi statistici. Inoltre, i microcensimenti potrebbero iniziare non prima del 2012 e verosimilmente solo nel 2015.

Fra i vari inconvenienti del nuovo sistema rileviamo che nel futuro non sarà più possibile disporre di un quadro chiaro relativo al paesaggio linguistico e religioso della Svizzera. Attraverso i microcensimenti avremo solo stime, ma non dati precisi. Ad esempio, non sarà possibile sapere quante persone di lingua madre italiana abitano a Zurigo o a

Ginevra, oppure quante persone di minoranza germanofona vivono nella città di Friburgo. Non avremo i dati precisi sulla sopravvivenza della lingua italiana nella Val Bregaglia oppure sui francofoni nel Giura bernese. Tutte informazioni importantissime per il delicato equilibrio linguistico su cui regge la Confederazione. In altre parole, la nuova legge comporterà la perdita dei dati che negli ultimi 150 anni sono stati raccolti a scadenze decennali. E ciò succede in un Paese che a livello mondiale viene considerato come modello di plurilinguismo e di convivenza pacifica fra religioni diverse.

Non a caso l'ex direttore dell'UFS, Carlo Malaguerra, ha avuto modo di dichiarare che il progetto dell'UFS è stato *«mal preparato, sia politicamente sia tecnicamente. La perdita d'informazioni sarebbe talmente enorme che converrebbe allora rinunciare al censimento tout court. [...] Questo concetto di 'nuovo' censimento, si sa, è maturato entro le quattro mura dell'ufficio, senza nessuna preoccupazione per le esigenze d'informazione, senza tenere conto della dimensione politica di questo rilevamento e senza badare all'importante 'know how' degli esperti in materia, nei Cantoni, nelle università e nei politecnici. [...] Si romperà la spina dorsale del sistema statistico del Paese, con conseguenze incalcolabili»*.¹

C'è poi una questione di costi. Nell'interpellanza (no. 06.3824) del 22 dicembre 2006 la Consigliera nazionale G. Savary ha chiesto al Consiglio federale se l'abbandono del censimento possa causare nuovi costi ai Comuni e ai Cantoni, siccome molti di essi semplicemente non potranno fare a meno di conoscere dati precisi sulla popolazione dei rispettivi territori. Nella risposta del 21 febbraio 2007 il Consiglio federale afferma che i Cantoni, se lo desiderano, *«avranno la possibilità di ampliare i loro campioni in funzione dei propri bisogni e a loro spese»*. Secondo le stime del Governo *«i Cantoni e i Comuni potranno investire circa 68 milioni di franchi per ampliare i propri campioni»*.

Infine, va ricordato che il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, nella sua lettera al Consigliere federale Pascal Couchepin del 20 settembre 1995 (no. 4400), ha già avuto modo di affermare che non può che *«opporsi con fermezza»* all'abbandono del censimento tradizionale nel 2010. Il Consiglio di Stato ha pure rilevato un *«disinteresse per i problemi interni del Paese»* e ha qualificato come "inaccettabile" un trasferimento dei costi dalla Confederazione ai Cantoni/Comuni.

- Considerando che il Cantone Ticino svolge, assieme al Cantone dei Grigioni, il ruolo chiave nella difesa delle lingue minoritarie e che è soprattutto nel suo interesse, oltre a quello della Svizzera tutt'intera, conoscere dati esatti sulla presenza della lingua italiana nel resto della Confederazione,
- considerando che il padre della statistica federale è un ticinese, Stefano Franscini, che proprio quest'anno viene ricordato e celebrato in occasione dei 150 anni dalla sua scomparsa,
- considerando che il Cantone Ticino era fra i Cantoni che si erano opposti con maggior fermezza all'abbandono del censimento tradizionale nel 2010,

¹ Carlo Malaguerra, *Censimento: l'abbaglio del Governo*, "Giornale del Popolo", 2 febbraio 2006.

si chiede al Consiglio di Stato di valutare seriamente l'opportunità, coinvolgendo altri Governi cantonali a cominciare da quello dei Grigioni, di lanciare un referendum dei Cantoni contro la nuova legge sul censimento federale della popolazione adottata dall'Assemblea federale il 22 giugno 2007.²

Nenad Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

10. NATURALIZZAZIONI

Rapporto dell'11 giugno 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza, rispettivamente dell'attinenza ticinese ai postulanti menzionati.

È aperta la discussione.

MONICA DUCA WIDMER, PRESIDENTE - Vi comunico che la naturalizzazione no. 24780 è momentaneamente sospesa.

POGGI D. - I rappresentanti della Lega dei ticinesi hanno avuto il coraggio politico di opporsi in Commissione alle domande di naturalizzazione che apparivano in contrasto con la loro concezione di integrazione e di rispetto delle istituzioni (attività lavorativa, situazione fiscale, condotta, buona conoscenza della lingua italiana, eccetera).

Gli altri partiti, eccetto l'UDC, salvo qualche osservazione e qualche rinvio, hanno ratificato tutte le domande, anche quelle che noi avevamo proposto di respingere, dando piena fiducia ai Comuni che, a nostro avviso, in alcuni casi non hanno svolto il loro dovere fino in fondo. Dagli incarti che abbiamo potuto esaminare è emerso infatti che vi sono dei Comuni dove si lavora in modo attento, magari severo, ma giusto, mentre in altri si è più superficiali e tolleranti. Ci chiediamo, ad esempio, che fine avrebbero fatto, in un Comune dove questa Commissione non c'è, le trenta domande di naturalizzazione rinviate nel 2006 a Biasca dalla speciale Commissione municipale. Probabilmente, anzi sicuramente, una parte di esse sarebbe giunta sul nostro tavolo con il *nulla osta* di qualche Comune meno attrezzato dal punto di vista istituzionale e quindi più disponibile.

Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che noi ci ritroviamo a esaminare le domande di naturalizzazione a seconda di come lavorano i differenti Comuni in questo ambito. La prassi adottata va senza dubbio almeno in parte rivista. A tal proposito presenteremo a

² «Se 50'000 aventi diritto di voto o otto Cantoni ne fanno richiesta entro cento giorni dalla pubblicazione ufficiale dell'atto, sono sottoposti al voto del Popolo». Costituzione federale, art. 141 cpv. 1.

breve termine alcune proposte concrete. Anche per questo motivo non voteremo il rapporto commissionale.

La Lega dei ticinesi è profondamente convinta che su questo tema sia necessaria una pausa di riflessione che ci permetta di essere più credibili agli occhi della popolazione. La popolazione ticinese infatti si dimostra sempre più insofferente alle naturalizzazioni di massa e si preoccupa giustamente del fatto che molte persone riescono a ottenere la cittadinanza svizzera con relativa facilità. Chi è attento riconosce quali sono i Comuni dove oggi è più facile ottenere la cittadinanza rispetto ad altri. Cito, ad esempio, il caso recente di Tenero-Contra dove il Consiglio comunale si è spaccato in due, in maniera rocambolesca, su una domanda di naturalizzazione che evidentemente andava fermata prima ma che né il Municipio né la commissione interessata hanno avuto il coraggio politico di respingere. Sono troppi i casi che presentano leggerezze; troppi i Comuni che adottano criteri diversi. Vi posso citare anche il caso di Claro dove recentemente il Consiglio comunale ha bocciato una domanda di naturalizzazione che il Sindaco voleva far passare a tutti i costi dopo un'indagine quasi inesistente.

Queste, colleghe e colleghi, sono le realtà in cui operiamo oggi. È inutile cercare di relativizzare perché non servirebbe a nessuno, ancor meno a coloro che richiedono la cittadinanza. A nostro parere la concessione della cittadinanza svizzera è un atto molto serio che va trattato come tale.

Non abbiamo potuto visionare tutti gli incarti a disposizione di ogni commissario; tuttavia siamo certi che altri avrebbero dovuto essere respinti vista la nostra diversa interpretazione dei concetti di integrazione e di rispetto delle nostre istituzioni.

Anche altri Stati europei si trovano confrontati con lo stesso problema. In Inghilterra, governata dai socialdemocratici, si vuole introdurre la naturalizzazione a punti dove sono considerati motivi di merito l'attività lavorativa, i soldi che si investono nel Paese ospite e l'impegno nel volontariato, mentre i comportamenti antisociali comportano la decurtazione di punti. È stata fatta questa scelta per far fronte alla crisi di fiducia dell'opinione pubblica nel sistema dell'immigrazione e dell'integrazione. Tale crisi di fiducia, lo si voglia o meno, esiste anche in Ticino. Questi sono problemi reali: sono i partiti storici a non volersi adattare ai cambiamenti in atto in una società che esige sempre più attenzione a taluni temi delicati come quello delle naturalizzazioni.

Inoltre, il modo di approvare queste pagine di nomi in blocco, come fossero un elenco telefonico, non ci piace per nulla.

Per queste ragioni la Lega dei ticinesi non approverà il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sulle domande di naturalizzazione sottoposteci. Nel nostro gruppo ci saranno contrari e astenuti, consci delle responsabilità che una parte del popolo ticinese ci ha assegnato.

Inevitabilmente qualche quotidiano ci indicherà come contrari all'integrazione, impegnati a difendere un Ticino che ormai non esiste più, e forse anche xenofobi. Non ce ne importa nulla! Il problema che abbiamo sollevato esiste. I due esempi citati prima sono palesi; per chi vuol vedere ce ne sono molti altri. È noto che l'ipocrisia è la finzione con la quale una persona riesce a simulare buoni sentimenti verso qualcuno, allo scopo di accattivarsene la simpatia.

CAVALLI F. - Quale presidente della Commissione delle petizioni e dei ricorsi rispondo alle illazioni del collega Poggi nei confronti del lavoro commissionale. La Commissione discute i singoli incarti quando un commissario segnala un caso che ritiene opportuno approfondire. La domanda, se necessario, può essere rinviata: è successo lo scorso 11

giugno ed è successo ancora oggi, come ha annunciato poco fa la Presidente. Le naturalizzazioni sono regolate da una legge federale. Chi è in regola con questa legge non solo può ma deve essere naturalizzato. Salvo pochissime eccezioni, tutti i richiedenti sono perfettamente in regola. La procedura dura almeno due anni dall'inoltro della domanda con verifiche ripetute da parte di differenti autorità: Cantone, Comune, Confederazione, Polizia, autorità fiscale, Ufficio esecuzioni e fallimenti, eccetera. Alcuni casi si protraggono anche ben oltre i due anni. Non vi sono dunque naturalizzazioni facili.

I Comuni, attualmente sotto accusa, svolgono il loro compito ovviamente con modalità diverse. La città di Lugano, dove ogni anno avvengono centinaia di naturalizzazioni, può evidentemente costituire un'apposita struttura che si occupa delle richieste. Nel mio Comune, Verscio, invece, dove mediamente vi è una naturalizzazione ogni legislatura non si può certo approntare un apparato di questo genere. In un Comune piccolo però il richiedente lo conoscono tutti e non c'è bisogno di altro. La naturalizzazione quindi non è un processo facile e la legge non è affatto permissiva. Qualcuno però la vuole inasprire, lo abbiamo visto nelle iniziative dell'UDC e nelle promesse fatte poco fa dal collega Poggi. L'iniziativa dell'UDC è stata respinta dal Parlamento federale. Forse i fautori di un maggior inasprimento vorrebbero che il naturalizzando parlasse bene l'italiano, meglio addirittura di molti confederati e anche di qualche ticinese, che sia in perfetta salute e, soprattutto, non sia invalido. Non dimentichiamoci però che sono persone che spesso svolgono lavori pericolosi che li espongono maggiormente al rischio di infortunio o di malattia. Costoro vorrebbero che il naturalizzando abbia un lavoro, un buon reddito, che sia iscritto alla bocciofila o a qualche altra società indigena per dimostrare di essere ben integrato. La legge però non chiede nulla di tutto ciò. La cittadinanza va data anche e soprattutto a chi è arrivato come forza lavorativa, ha svolto lavori pericolosi, si è infortunato e ora si trova in difficoltà e non solo ai signori che hanno il conto in banca.

Concludo ricordandovi che nell'elenco che vi invito ad approvare non ci sono stranieri ma donne e uomini come noi.

SALVADÈ G. - Ho sempre approvato le naturalizzazioni per la serietà con cui si affrontano nel Comune di Lugano dove abito. D'ora innanzi, dopo aver sentito alcuni colleghi che si sono trovati confrontati con una sorta di ostracismo in Commissione nell'affrontare alcuni casi e dopo aver sentito l'intervento del collega Poggi mi asterrò fino a quando non avrò conferma che questi casi sono analizzati più seriamente, soprattutto nei piccoli Comuni.

CAIMI C.L. - Alcune osservazioni formulate dal collega Poggi esigono una risposta alla luce del lavoro svolto dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi nella scorsa legislatura.

In particolare, la Commissione ha presentato le sue osservazioni e richieste in un rapporto datato 5 marzo 2007 dedicato al tema delle naturalizzazioni e firmato da tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari nella Commissione senza eccezioni. Questo documento evidenziava una serie di problemi che non corrispondono però a quelli che ha evidenziato oggi il collega Poggi. La Commissione che si occupa delle naturalizzazioni è però confrontata regolarmente anche con altri aspetti di questo problema che abbiamo ritenuto di fare oggetto di una mozione³ sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, salvo i socialisti. Il Parlamento riconosce i problemi legati alle

³ Mozione: *Aspetti problematici delle naturalizzazioni*, Carlo Luigi Caimi e cofirmatari, 20.03.2007.

naturalizzazioni: non per questo condivide le conclusioni cui giunge il gruppo della Lega. Questo atteggiamento sarebbe ingeneroso nei confronti di chi con fatica e con dedizione dedica tempo, dove è necessario, all'analisi, all'approfondimento e alla discussione degli incarti di naturalizzazione che giungono in Parlamento. D'altro canto alcune delle questioni sollevate ci hanno pure occupati, ad esempio la difficoltà di integrazione di alcuni richiedenti che ancora emerge alla fine del processo di naturalizzazione. Siamo stati i primi a ricordare questi problemi, perché non è il caso di negarli dove esistono sottolineando però che questi casi rimangono abbastanza eccezionali e come tali vanno considerati. È bene ricordare che chi è naturalizzato spesso ha una limitata partecipazione alle attività sociali e associative cantonali: anche questo è un dato di fatto che preoccupa perché il discorso dell'integrazione è legato evidentemente anche a una partecipazione alla realtà in cui si vive. Non si può vivere nel Cantone Ticino, chiedere di diventare cittadini svizzeri continuando a vivere come se si abitasse ancora nel proprio Paese di origine. È pure vero che a volte vi è disparità nella documentazione fornita dai Comuni, ciò che comunque non impedisce alla Commissione preposta di chinarsi seriamente sui problemi.

Un altro problema con cui siamo confrontati è la difficoltà nell'accertamento di eventuali precedenti penali esteri dei richiedenti. È un problema che preoccupa tutte le autorità cantonali e federali e che sta trovando una sua soluzione a livello federale. C'è inoltre il problema molto specifico, limitato ad alcuni casi, dei giovani richiedenti stranieri che commettono o hanno commesso reati. Questo Parlamento ha chiesto di approfondire tale aspetto, chiedendo allo stesso tempo di migliorare i rapporti di collaborazione tra la Confederazione, i Cantoni, i Comuni e gli enti preposti all'integrazione. Ciò non significa negare a chi ne ha il diritto la cittadinanza svizzera. Sarebbe prima di tutto un atto di ingiustizia, sarebbe immotivato e sarebbe infine un pessimo servizio allo Stato di diritto. Riconoscere i problemi va bene, dire semplicemente non se ne fa più nulla non è degno di questo Parlamento e di uno Stato di diritto.

Non vorrei che si finisse come a Zurigo dove due settimane fa ci si è alzati 192 volte per accogliere singole naturalizzazioni sapendo benissimo che il risultato sarebbe stato identico se si fosse votato in blocco. Il nostro Parlamento, che ha ben altre cose di cui occuparsi, non ha bisogno di questo esercizio ginnico.

Se dovesse essere presa in considerazione l'idea di analizzare singolarmente ciascun caso non credo che ne deriverebbe un risultato diverso da quello già oggi raggiunto che in ogni caso è positivo. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi, che ho presieduto nell'ultima legislatura, svolge un lavoro serio e approfondito che non deve essere sminuito da valutazioni generiche svolte a partire da un caso particolare.

PANTANI R. - Il collega Poggi, toccando il tema dell'appartenenza al Paese, ha scosso le nostre coscienze. Quando mi sono seduto per la prima volta da parlamentare in questa sala ho provato un brivido nel riconoscermi rappresentante del popolo con il quale avevo scelto di vivere.

Per poter diventare cittadino svizzero ho dovuto soddisfare determinate condizioni. Ho dovuto scrivere un tema sul Cantone Ticino e sostenere in seguito esami orali. A quei tempi una Commissione cantonale decideva con cognizione di causa sulle naturalizzazioni. Almeno il 50% dei richiedenti era respinto perché non conosceva la civica. Oggi invece sono naturalizzate persone che non parlano una parola di italiano. A Chiasso, dove risiedo, si è perfino cercato di naturalizzare persone ricercate dall'Interpol.

Qualche anno fa con l'ex collega Guido Quadri avevamo inoltrato un'iniziativa⁴ che invitava il Parlamento a uniformare i formulari relativi alle naturalizzazioni destinati ai Comuni per poter avere un riscontro omogeneo in Parlamento. Lo stesso riscontro che manca al collega Celio che dice di non poter votare senza cognizione di causa rilevando inoltre una mancanza di serietà nell'allestimento delle pratiche. Non si tratta però a mio parere di mancanza di serietà bensì di una mancanza di coordinazione e di volontà politica.

È vero che alcuni Comuni piccoli non sono in grado di istituire una commissione: d'altro canto ve ne sono altri che potrebbero averla e non lo fanno. A Chiasso, ad esempio, c'è una persona che decide e la Commissione delle petizioni ratifica senza discussione. Chi in commissione osa mettere in discussione la decisione viene subito tacciato di razzista, per non dire di peggio.

Non c'è dubbio che il sistema attuale va rivisto. Come ha anticipato il collega Poggi prepareremo delle proposte da vagliare democraticamente in Parlamento.

RUSCONI P. - Intervengo per chiarire la posizione del gruppo UDC che resterà immutata fintanto che non sarà modificata la legislazione sulle naturalizzazioni in Svizzera. Il nostro partito si sta muovendo sul piano federale: continueremo a opporci a questa procedura di naturalizzazione fino a quando non avremo raggiunto le modifiche auspiccate. La naturalizzazione costituisce a nostro avviso l'ultima tappa dell'integrazione. Oggi vediamo che avviene l'esatto contrario: prima ci si naturalizza e poi, eventualmente, si cerca l'integrazione. Si prova a imparare meglio la lingua, si cerca di capire come funziona il nostro sistema democratico, si chiede addirittura di poter votare, prima sul piano comunale e poi su quello cantonale. Noi siamo evidentemente totalmente e categoricamente contrari a questo sistema. Questo approccio tollerante e lassista verso l'acquisizione della nazionalità svizzera è da escludere. In pochi anni siamo passati da cinquemila naturalizzazioni all'anno alle 50 mila di oggi. Ogni anno c'è una "nuova Lugano" di naturalizzandi.

Una volta naturalizzavamo i bergamaschi che provenivano dalla vicina frontiera. Oggi giungono invece da noi persone estranee alla nostra lingua, cultura e religione, a cui interessa poco integrarsi.

Fino a quando la Svizzera continuerà a mostrare un atteggiamento tanto tollerante e magnanimo come non si vede in nessun altro Paese europeo, noi continueremo a opporci alle naturalizzazioni che, personalmente, continuo a definire facili.

SAVOIA S. - Il buon senso vorrebbe che si tacesse e si aspettasse che questo spettacolino indecente arrivasse alla fine capendo che si tratta soprattutto di un modo per mettersi in mostra in vista delle prossime scadenze elettorali. Purtroppo, per carattere, in queste occasioni tacendo mi sentirei complice di prese di posizione che non condivido.

Confermo che per principio io approvo tutte le naturalizzazioni che ci vengono sottoposte, per il solo motivo che sono state inoltrate. Infatti, il semplice fatto di richiederle è indizio, a mio parere, della volontà di integrarsi in una comunità, condividendone i diritti e i doveri.

⁴ Iniziativa parlamentare generica: *legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami comunali di naturalizzazione*, Guido Quadri e cofirmatari, 10.12.2001. Discussione in Gran Consiglio: 21.06.2004 (vedi *Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio*, 2004-2005, vol.2, pagg.730-748, Seduta 8).

Concedere la naturalizzazione non vuol dire concedere un privilegio, come se acquisire la nostra nazionalità dovesse essere un privilegio esclusivo.

In realtà è la nostra società a trarre vantaggio nell'integrare gli stranieri, non il contrario. Siamo noi che ci avvantaggiamo nell'essere una società aperta nella quale le generazioni future si sentono parte dell'identico progetto sociale. Siamo noi ad avere interesse che giungano da noi nuove forze dall'estero visto che non ve ne sono da noi. Siamo noi ad aver bisogno di forze nuove che sostengono, ad esempio, il nostro sistema di previdenza sociale.

Collega Poggi, il coraggio politico non è chiudersi a riccio nel ridotto alpino, non è pretendere che coloro che si naturalizzano debbano rinnegare sé stessi. Fare demagogia a buon mercato colpendo coloro che non possono difendersi non si chiama coraggio politico ma vigliaccheria politica. Il coraggio politico è anche quello di dire le cose senza urlarle dal posto, di assumersi la propria storia e le proprie origini. Anch'io sono naturalizzato, sono fiero di essere svizzero come sono fiero che i miei genitori fossero italiani prima di naturalizzarsi. I miei genitori hanno lavorato e si sono guadagnati ciò che hanno in questo Paese.

Se gli svizzeri affrontassero gli esami cui sono sottoposti gli stranieri molti sarebbero i bocciati, anche nell'esame sulla lingua italiana.

CANAL L. - La scelta di presentare in Gran Consiglio le domande di naturalizzazione in un solo blocco, in questo caso ben 299, a torto o a ragione è da sempre criticata e anche contestata da parte di qualche gruppo. Le domande di naturalizzazione, prima di arrivare sui nostri banchi, sono valutate singolarmente dai membri della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, salvo quelli dell'UDC che si sono volontariamente esclusi. La Commissione compie un esame approfondito basandosi sui documenti allegati a ogni singola domanda (dichiarazione dell'Ufficio di tassazione, dell'Ufficio esecuzioni e fallimenti, verbale della seduta del Consiglio comunale con i risultati della votazione, rapporto concernente le conoscenze di civica della geografia e della storia, eccetera). Mentre numerosi Comuni invitano il richiedente la nazionalità svizzera a un colloquio, molti altri trascurano questa possibilità (Chiasso ad esempio). Ogni Comune può decidere se usufruire di questa possibilità.

Ho la certezza che gran parte dei richiedenti è ben integrata e quindi meritevole del passaporto rossocrociato. Rimango perplesso su coloro che non sono ascoltati da una commissione municipale. Non è infatti difficile per un richiedente imparare a memoria le principali nozioni di civica, il nome delle principali città e dei nostri laghi, e qualche data storica, rimediando in tal modo la sufficienza all'esame. Un colloquio personale, fatto a ruota libera, permette però di conoscere meglio il grado di integrazione di ciascun richiedente, il suo interesse sociale e culturale per la società che lo accoglie.

Cito alcuni esempi: nel mio Comune la commissione municipale ha ascoltato due sorelle di venti e ventidue anni. Esse parlavano un buon italiano e sembravano apparentemente ben integrate nei nostri costumi. Alla domanda perché richiedevano la nazionalità svizzera tuttavia hanno risposto che la richiedevano per avere i nostri stessi diritti. Gli fu risposto che questi diritti, salvo quelli di eleggere o di rimanere eletti, già li avevano tutti. Risposero allora che la ragione era un'altra: se un giorno loro o i loro figli volessero recarsi in un Paese straniero il passaporto svizzero gli assicurerebbe maggiore considerazione che non il passaporto albanese o kosovaro. È risaputo che se un nostro concittadino all'estero è derubato, si ammala o si infortuna può ricevere prontamente aiuto attraverso i nostri consolati, ciò che non sempre avviene per cittadini di altri Paesi. Si trattava dunque

unicamente di una richiesta per convenienza: il rapporto della Commissione fu ovviamente negativo.

In un altro caso un tale disse apertamente che richiedeva la cittadinanza svizzera per poter concorrere a posti di lavoro pubblici. Anche qui l'unico motivo della richiesta era la convenienza personale.

Molti dunque se ne infischiano della nazionalità svizzera, la richiedono unicamente per ottenere dei vantaggi.

Concludo invitando i Comuni che statuiscono su una domanda di cittadinanza unicamente in base ai documenti presentati, a voler introdurre il costume di invitare a un colloquio gli interessati. È un principio che si deve adottare fino a quando non saranno introdotti principi legislativi più rigidi.

Personalmente dunque mi astengo dal votare le naturalizzazioni presentate.

DUCRY J. - Prima di utilizzare il verbo integrare bisognerebbe forse approfondirne il senso.

Non sono un linguista ma integrare vuol dire assorbire, cancellare le caratteristiche altrui, uniformare. È questo che si vuole con una procedura nuova di naturalizzazione oppure vogliamo capire chi è il prossimo e permettergli di essere sé stesso anche sul nostro territorio dopo aver verificato se i requisiti legali federali, cantonali e comunali sono adempiuti?

Immaginiamo per un momento di essere emigranti, come in realtà furono molti ticinesi che partirono in Europa e oltre oceano non tutti purtroppo facendo fortuna: non sono sicuro che gradiremmo essere esaminati come oggi noi esaminiamo i nostri ospiti dall'alto del nostro privilegio di essere svizzeri. Attenzione: la Costituzione parla chiaro e spero di non doverla ricordare a tutti i miei colleghi.

ARIGONI G. - Questa discussione è di basso livello. Parliamo dei naturalizzandi come se fossero criminali che vogliono venire da noi per toglierci la nostra ricchezza. Si tratta invece di persone che risiedono in Svizzera da almeno dieci anni, che da cinque anni risiedono in uno stesso Comune svolgendo lavori spesso anche pericolosi, non graditi ai ticinesi: lavorano negli ospedali, nelle case per anziani e nei cantieri. Contribuiscono a creare la ricchezza del Ticino e della Svizzera e dunque sono inseriti nel nostro Paese. Non rubano ma lavorano con noi e crescono insieme a noi. Eppure oggi se ne parla come se fossero persone che aspettano solo di diventare svizzere per ricevere chissà quali vantaggi.

Il solo vantaggio importante, in realtà, è la partecipazione politica, il diritto di voto. Il resto l'hanno già: i loro figli frequentano le scuole e sono inseriti nel Comune dove risiedono partecipando alla vita delle società sportive o delle nostre bande musicali. Vivono in mezzo a noi, lavorano con noi ed è giusto che li accettiamo. Sono stato membro della Commissione delle petizioni e dei ricorsi per quattro anni: posso confermare che si lavora seriamente.

Smettiamola con questa sceneggiata che serve solo a raccogliere voti in vista delle prossime votazioni nazionali. Votiamo queste naturalizzazioni e non perdiamo altro tempo.

GHISLETTA D. - Personalmente mi attengo a quanto detto dal presidente della Commissione in risposta agli interventi dei rappresentanti di Lega e UDC.

È molto importante distinguere tra assimilazione e integrazione. Spero che tutti concordiamo sulla necessità dell'integrazione rifiutando per contro il termine di assimilazione. Segnalo al collega Ducry che il termine di integrazione presuppone un rapporto paritario tra chi da una parte porta da noi esperienze positive e dall'altra ne acquisisce altre. L'assimilazione intesa dalla destra ticinese vuole invece che un immigrato sia uguale al cittadino svizzero del Canton Uri, Cantone dal quale pure io provengo essendo mia nonna di origini urane.

Voterò dunque sì alle naturalizzazioni proposte.

BACCHETTA-CATTORI F. - Sono molto deluso da questa discussione che sta svolendo la concessione della cittadinanza cantonale a delle persone e a delle famiglie.

Chi intende essere più severo nel concedere la cittadinanza lo sia, ma in un altro contesto, non al momento della concessione della cittadinanza ad alcune persone. Proponga di modificare le norme attualmente in vigore inserendo criteri più severi rispetto a quelli attuali, sia sul piano federale sia su quello cantonale. Solo allora si potrà discutere serenamente e pacatamente della questione.

Mi sembra invece assolutamente scorretto e inopportuno fare questo tipo di discussione al momento della concessione della cittadinanza a delle che hanno adempiuto ai criteri della legge attualmente in vigore.

MARIOLINI N. - Ho l'impressione che si stia facendo un processo alle intenzioni dei naturalizzandi cercando di far credere alla popolazione che il problema più grave del nostro Paese siano gli stranieri. A tal proposito si sono già espressi chiaramente alcuni colleghi socialisti. Il vero problema non è legato alle naturalizzazioni o agli stranieri. Il vero problema riguarda la concezione dello Stato che la destra definisce sempre più Stato d'abuso.

Personalmente continuo a credere e a difendere il nostro Stato di diritto.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ha ragione Fabio Bacchetta-Cattori nel dire che una discussione di questo genere è meglio farla al momento opportuno, con premesse differenti, non di fronte a una lista di persone che chiedono la naturalizzazione.

L'occasione verrà prossimamente quando affronteremo la mozione presentata dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi e dal suo presidente Caimi. I servizi del mio Dipartimento hanno quasi terminato la stesura del messaggio su questa mozione; confido che nel corso del mese di settembre possa esservi trasmesso consentendo così una discussione oggettiva e serena sulle norme che presiedono al processo di naturalizzazione.

Devo distanziarmi dall'intervento del deputato Poggi e di chi gli ha fatto eco. Essi ritengono che queste procedure nel nostro Cantone non funzionino e che quindi le naturalizzazioni siano regalate senza un'attenta valutazione da parte dei Comuni, da parte dei servizi preposti e anche da parte della stessa Commissione delle petizioni e dei ricorsi. Le cose non stanno affatto così.

Non posso certo giurare che non possano esserci situazioni problematiche; tuttavia la mia sensazione è che il sistema funzioni. Il sistema attuale parte da un presupposto importante, voluto dallo stesso Gran Consiglio, e cioè coinvolgere i Comuni nell'ambito della procedura di naturalizzazione, dando loro una possibilità di valutazione dei candidati che non si riconducesse unicamente a un esame di tipo scolastico.

Si è fatta questa scelta nel 1996 allo scopo di consentire a chi è più vicino alle persone che chiedono la naturalizzazione di poter fare una valutazione che non si limitasse a un esame di geografia e di storia, o alla richiesta di date e di procedure. Lo scopo era piuttosto permettere una valutazione più generale che tenesse conto dei diversi aspetti dell'integrazione proprio perché l'integrazione non può limitarsi a una questione di memoria, di date storiche, di quando avvenne la battaglia di Giornico o di lingua ma richiede anche una valutazione più generale dei candidati.

A quanto ci risulta i Comuni svolgono bene questo compito. Possono essere aiutati a migliorare ma su questo aspetto ci esprimeremo rispondendo alla mozione Caimi.

Sarebbe però sbagliato tornare indietro negando ai Comuni, nel segno di un principio di vicinanza e di prossimità verso le persone che richiedono la naturalizzazione, di avere la facoltà di esprimersi in questo settore. Abbiamo affidato una responsabilità agli enti locali: non ritengo che in un futuro prossimo debbano avvenire cambiamenti, a meno che non vogliamo scegliere una procedura di tipo unicamente amministrativo per i processi di naturalizzazione come lascia intendere il discorso del deputato Poggi e dei suoi colleghi.

Il tema è d'attualità anche sul piano federale. Le stesse persone che oggi contestano la procedura comunale senza dubbio non gradirebbero se la procedura di naturalizzazione dovesse rispondere soltanto a requisiti amministrativi e non più a una valutazione politica.

Il mio invito è dunque di discutere in un'altra occasione questo tema con maggiore serenità e oggettività. Le procedure si possono sempre migliorare.

In questo Paese siamo riusciti a definire queste procedure senza farne una questione politica, ma piuttosto un metodo per valutare il grado di integrazione delle singole persone: non vorrei ora che tutto il processo di naturalizzazione ritornasse a essere unicamente una contrapposizione fra due diversi modi di pensare.

Il tema vero è permettere a delle persone di partecipare alla vita della nostra comunità se, in base ai requisiti di legge, dimostrano di essere integrate oppure una reale volontà di integrarsi. È sbagliato insinuare che da noi tutto funzioni male, perché in realtà le cose non stanno così.

CAVALLI F. - Ricordo al collega Caimi che i rappresentanti del PS avevano firmato il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi con riserva, mentre non avevano sottoscritto la mozione.

Preciso inoltre che l'integrazione è un processo che non finisce mai. La conoscenza del Paese non finisce mai per il naturalizzato ma nemmeno per noi indigeni. Abbiamo sempre da imparare qualcosa, sia dal nostro Paese sia da coloro che provengono da altri Paesi. Poggi e colleghi insinuano che nell'ambito delle naturalizzazioni regni l'abuso: non è assolutamente vero. I Comuni, la Confederazione, le differenti autorità e tutti gli uffici coinvolti fanno il loro dovere tanto che i controlli sono innumerevoli.

Le persone che chiedono di diventare cittadini svizzeri lavorano nel nostro Paese, spesso anche in settori che gli svizzeri disdegnano, e portano da noi la loro cultura che certamente ci arricchisce.

Diamo dunque fiducia al lavoro della Commissione e approviamo le naturalizzazioni che ci sono proposte.

POGGI D. - Non replico agli interventi per evitare di ripetermi. Il collega Savoia non ci ha risparmiato la sua consueta lezioncina che, naturalmente, ha toccato solo gli aspetti che gli fanno comodo. È una sua legittima visione.

Palesamente non si è voluto capire il senso del discorso visto che due mesi or sono a Biasca abbiamo naturalizzato 84 persone in una sola serata. Chi ha orecchie per intendere intenda!

ARIGONI. G. - Concedere la cittadinanza significa considerare uguali le persone che abitano lo stesso territorio perché non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Lo ha ricordato Dario Ghisletta; è impossibile pensare che cinesi che approdano in Svizzera possano diventare come degli urani.

È giusto che chi risiede definitivamente nel nostro Paese, anche per rispettare la sua dignità personale e come segno di civiltà, possa partecipare realmente alla vita pubblica.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sulla concessione della cittadinanza sono accolte con 58 voti favorevoli, 6 contrari e 12 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sulla concessione dell'attinenza comunale e cantonale sono accolte con 64 voti favorevoli, 1 contrario e 16 astensioni.

11. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA DELLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2006/MARZO 2007

Rapporto del 30 marzo 2007

È aperta la discussione di entrata in materia.

ARIGONI G. - Intervengo in qualità di presidente della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per segnalare un problema che potrebbe delegittimarne il ruolo affidatole dal Parlamento. L'attività della Commissione sembra infatti essere quasi totalmente autonoma dall'attività parlamentare: ci si muove senza essere sollecitati da messaggi del Consiglio di Stato o da atti parlamentari; il suo rapporto non è quasi discusso e non è votato dal Parlamento. Siamo sollecitati unicamente da reclami non censurati che riceviamo in busta chiusa, inoltrati da detenuti o prevenuti che chiedono un nostro intervento o sollecitano un colloquio; talvolta ci muoviamo di nostra iniziativa al fine di avere una visione il più possibile corretta di come sono trattate le persone private della libertà. Il Parlamento ha voluto istituire la Commissione perché ritiene importante vegliare affinché all'interno del carcere siano rispettati i diritti dell'uomo. Non siamo un organo di facciata perché lo richiede la Commissione europea dei diritti dell'uomo; al contrario crediamo fermamente nel compito affidatoci.

Va detto che non tutti i Cantoni prevedono una Commissione con analoghe funzioni. È segno di grande civiltà per uno Stato impegnarsi per il reinserimento di coloro che giustamente devono pagare un debito alla società anziché vendicarsi su chi sbaglia.

Tutte le segnalazioni che riceviamo sono attentamente esaminate e valutate, instaurando contatti anche con altri detenuti allo scopo di fare chiarezza sulla situazione denunciata e di cercare soluzioni che non mettano in difficoltà il detenuto all'interno del carcere. Il nostro obiettivo è sempre la difesa della dignità del detenuto. Ovviamente in caso di reclamo non è nostro compito entrare nel merito della procedura legale adottata. Svolgiamo quindi un'attività difficile e delicata, dialogando sia con il Consiglio di Stato sia con le autorità carcerarie.

Nel carcere devono forzatamente convivere persone di varie provenienze, etnie e religioni. Non è sempre facile mantenere un buon equilibrio fra di loro. Inoltre i detenuti scontano una pena per reati dissimili e di differente gravità che a volte richiedono una detenzione separata dagli altri. I pedofili, ad esempio, sono tenuti separati dagli altri detenuti, così come gli "infami" – gli "infami" sono i detenuti che hanno collaborato con la Polizia. Sappiamo che il detenuto solitamente non è molto ben disposto verso la Polizia. A volte per noi commissari stringere la mano a certi detenuti e dialogare con loro non è facile, proprio per la gravità del reato commesso. È però nostro compito controllare che all'interno del carcere tutti godano degli stessi diritti e che le persone che hanno sbagliato siano rispettate anche se detenute. Per fare ciò è necessario riuscire a entrare in empatia con i detenuti, instaurando un rapporto di fiducia reciproca che ci permetta di svolgere pienamente il nostro compito. È un compito non facile che comporta anche rischi, non da ultimo per le guardie carcerarie e per le loro famiglie. Finora crediamo di esserci riusciti intervenendo dove era necessario e annotando le difficoltà e i problemi nel rapporto che annualmente presentiamo al Parlamento.

Vengo ora al problema reale che si pone oggi.

Il partito liberale ha nominato in sua rappresentanza nella Commissione un nostro collega che certamente ha la necessaria sensibilità e la discrezione per svolgere il mandato assegnatoci, conosce molto bene i problemi del carcere e in ogni caso saprà mettere in pratica le sue conoscenze.

Purtroppo egli possiede un *handicap* che, pur non costituendo un motivo di pregiudizio per il Parlamento, intralcerà l'attività della Commissione che deve cercare di entrare in confidenza con i detenuti. Fino a pochi mesi or sono infatti egli apparteneva al Corpo della Polizia cantonale, ciò che può compromettere il lavoro commissionale. Nessun detenuto vorrà certo confidarsi con un ex poliziotto.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Il suo discorso, collega, è fuori tema. Le ricordo che ci stiamo occupando del rapporto della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione costituita da Lorenzo Quadri relatore, Adobati, Arigoni, Bagutti, Boneff e Fornera.

ARIGONI G. - Termino immediatamente. La maggioranza della Commissione ha chiesto al collega Galusero di ritirarsi in favore di un altro membro del partito liberale.

Non si tratta di un'imposizione ma di una richiesta dettata dal compito stesso che ci viene affidato. Se non vogliamo limitarci a essere una Commissione di facciata ma una Commissione che lavori seriamente non è ovviamente possibile che ne faccia parte un ex poliziotto.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Il suo intervento, collega Arigoni, non ha nulla a che vedere con il rapporto di attività che stiamo discutendo ed è palesemente fuori tema. Il problema che lei solleva sarà preso a carico dall'Ufficio presidenziale che prende atto delle sue osservazioni e si pronuncerà in merito per la prossima volta.

ARIGONI G. - Il mio intervento può facilmente essere collegato al rapporto commissionale visto che il documento non avrebbe potuto essere redatto seriamente se un ex poliziotto fosse stato membro della Commissione.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Non è il caso del rapporto in discussione.

BORDOGNA C. - Per correttezza personale, signora Presidente, vorrei intervenire per censurare l'intervento del collega Arigoni, a meno che lei non me lo vieti espressamente.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Ho lasciato parlare il collega Arigoni fino a quando non ho capito dove volesse parare. Credo che abbiate fatto fatica anche voi a capire che non stava parlando del rapporto in discussione. Ribadisco che sono ammessi unicamente gli interventi relativi al rapporto commissionale.

CELIO F. - Il collega Arigoni ha fatto un intervento totalmente inaccettabile. Non è compito di una Commissione censurare le nomine fatte dal Gran Consiglio e impedire a un proprio membro di svolgere dei compiti assegnatigli dal proprio gruppo. Mi astengo perciò dal voto su un rapporto redatto da una Commissione che a maggioranza sembra aver convalidato l'intervento del collega Arigoni.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Vi ricordo che il rapporto commissionale non è votato ma unicamente discusso. Vi invito dunque a esprimervi sul rapporto di attività della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione per il periodo 2006-2007 costituita da Lorenzo Quadri, relatore, Adobati, Arigoni, Bagutti, Boneff e Fornera.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi astengo ovviamente dall'entrare nel merito della questione. Segnalo alla Commissione e al Parlamento che il Dipartimento e il Consiglio di Stato hanno letto il rapporto che esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulla situazione con l'eccezione di taluni punti che potranno essere migliorati.

Ad esempio il rapporto accenna alla questione dei giovani delinquenti di cui ho fatto motivo di discussione con i colleghi dei Dipartimenti interessati, toccando anche la possibilità di attività lavorative presso il carcere penale o il vecchio penitenziario cantonale.

Da questo punto di vista la situazione è già migliorata con l'apertura del carcere giudiziario che ha creato minori richieste di lavoro presso il carcere penale. Inoltre è stata recentemente riaperta la stamperia-legatoria.

Preciso al deputato Arigoni che questa Commissione non esiste in tutti i Cantoni semplicemente perché non tutti i Cantoni hanno un carcere. In ottemperanza a una convenzione internazionale è attiva dove esiste una struttura carceraria di privazione della libertà. Preciso inoltre che è stato il Gran Consiglio a suo tempo a decidere di insediare in questa funzione una Commissione parlamentare: in altri Cantoni tale compito è affidato a delle commissioni indipendenti ed esterne al Parlamento.

QUADRI L., RELATORE - Mi esprimo esclusivamente sul rapporto di attività della Commissione; confermo però che le osservazioni del collega Giuseppe Arigoni sono condivise dalla maggioranza della Commissione. Non mi dilungo perché l'ordine del giorno di questa tornata parlamentare è molto carico; inoltre la Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione (che ho avuto il piacere di presiedere fino all'aprile scorso) non gode certamente di particolare interesse da parte del Legislativo.

Durante tutta la legislatura la Commissione ha potuto svolgere il proprio lavoro in maniera ottima; la diversa sensibilità e provenienza dei suoi membri non ha mai costituito un ostacolo all'adempimento del mandato commissionale. Ci auguriamo che si possa continuare così. Come ha accennato il Consigliere di Stato l'evento più significativo di quest'anno è stata l'apertura del carcere giudiziario La Farera che ha permesso di abbandonare finalmente le famose carceri pretoriali. Si è così risolto, grazie anche alle nostre ripetute insistenze, un annoso problema; tuttavia sul tappeto ne rimangono altri.

Nel rapporto che abbiamo presentato si segnala ad esempio il problema della carenza delle possibilità lavoro per i detenuti. È un aspetto negativo, soprattutto nell'ottica del reinserimento nella società civile del carcerato. In questo senso ci pare particolarmente controproducente lo smantellamento della cucina della Stampa che di fatto era l'unico laboratorio in grado di lavorare a pieno regime, permettendo anche la formazione di apprendisti. In merito la Commissione ha più volte espresso la sua perplessità e contrarietà, che oggi tengo a ribadire.

Gli altri punti importanti che andranno affrontati con attenzione riguardano la detenzione delle donne con la possibilità di vedere i loro figli piccoli e i minorenni prevenuti e detenuti. A tal proposito la Commissione saluta favorevolmente l'offerta proposta ai minorenni incarcerati a La Farera di poter seguire un piano scolastico settimanale.

Particolare attenzione dovrà pure essere dedicata al collocamento di quei giovani e giovanissimi che denotano seri problemi comportamentali per evitare che si ritrovino nella delinquenza vera e propria. Le incognite e il lavoro, come vedete, non mancano.

Invito chi è interessato all'attività della nostra Commissione a leggere attentamente il rapporto.

Termino questo mio breve intervento ringraziando il personale amministrativo, il direttore delle carceri, i servizi sociali, la magistratura e il Consiglio di Stato che non ci hanno mai negato la loro collaborazione. Ringrazio i membri della Commissione per l'impegno e la serietà con cui hanno affrontato il loro mandato, con un pensiero particolare ai tre ex colleghi che purtroppo alle recenti elezioni cantonali non hanno ottenuto un nuovo mandato parlamentare.

Mi piace sottolineare che nella nostra Commissione, impegnata in un ambito delicato che suscita talvolta opinioni divergenti, spesso anche emozionali, hanno potuto convivere, finora senza conflitti, persone con visioni a volte anche diametralmente opposte come ad esempio il sottoscritto e l'attuale presidente collega Giuseppe Arigoni.

Mi auguro che questo miracolo possa continuare; se, per contro, per una ragione o per un'altra, l'operatività della Commissione dovesse risultare pregiudicata sarò il primo a presentare le mie dimissioni. Il mio gruppo è pronto anche a chiedere lo scioglimento della Commissione stessa.

ARIGONI G. - Ho sollevato un problema concreto che non può essere trascinato nel tempo. La Commissione lavora anche d'estate garantendo il picchetto per i vari problemi che possono sorgere. Mi chiedo come faremo se la situazione non si chiarisce immediatamente tanto più che l'Ufficio presidenziale prenderà posizione solo a settembre, dopo le vacanze. La questione è importante; stiamo applicando una Convenzione europea sui diritti dell'uomo, per cui si potevano anche spendere cinque minuti per parlarne.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha la facoltà di riunirsi anche prima di settembre e lo farà sicuramente dandovi la risposta che vi è dovuta.

Ai sensi dell'art. 25 cpv. 3 della legge sui Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il rapporto è dichiarato evaso.

12. MOZIONE DELL'11 OTTOBRE 2004 PRESENTATA DA NORMAN GOBBI E COFIRMATARI "ELIMINAZIONE DI POSTI FEDERALI NELLE TRE VALLI E IN TICINO: URGE UNA STRATEGIA CANTONALE!"

Messaggio del 5 aprile 2005 no. 5638

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: invito al Parlamento ad accogliere la mozione e ritenerla evasa.

È aperta la discussione.

GOBBI N. - Nell'ottobre del 2004 si prospettava per il Ticino una situazione tutt'altro che rosea riguardo all'occupazione di posti federali. Si paventava la riduzione di numerosi posti di lavoro sulle piazze d'armi e la chiusura di strutture militari a seguito della riforma Esercito 21 votata dal popolo nel 2002. In quel periodo la Leventina era confrontata con problemi importanti: ricordo un incidente nella galleria del San Gottardo e le colonne di TIR che, del resto, ancora la settimana scorsa raggiungevano una decina di chilometri da Giornico fino oltre Biasca.

Considerata la grave situazione creatasi, io e i colleghi della valle abbiamo deciso di inoltrare una mozione che chiedeva:

- l'intervento del Consiglio di Stato presso il Dipartimento della difesa per arginare l'erosione di posti federali, pregiati perché localizzati nelle regioni periferiche delle Alpi;
- l'approntamento da parte cantonale di un piano d'azione coordinato con gli uffici cantonali interessati (lavoro, trasporti, militare, eccetera), la Deputazione ticinese alle Camere federali e il Delegato per i rapporti con la Confederazione e i Cantoni allo scopo di annullare l'eliminazione di posti federali e creare dei programmi di inserimento professionale per le persone interessate dai tagli federali.

Il rapporto, redatto dalla Commissione della gestione e delle finanze, si è limitato purtroppo a considerare il primo punto. Da questo profilo dobbiamo però ammettere che dall'inoltro della mozione la situazione è sensibilmente migliorata. Airolo mantiene una scuola reclute militare ampliata rispetto a prima e conta ancora alcuni centri di comando decisionali. L'autorità cantonale auspica inoltre che alcuni di questi centri vengano trasferiti dal nord al sud delle Alpi.

Parallelamente constatiamo tuttavia una diminuzione dei posti legati ad altri settori federali. Il rapporto della Commissione, peccando di dipartimentalismo, ha demandato l'esame unicamente al Dipartimento delle istituzioni, responsabile del settore militare della difesa, senza coinvolgere gli altri Dipartimenti. Invece la nostra richiesta, constatato che la diminuzione dei posti federali tocca vari settori, chiedeva una strategia cantonale, e non dipartimentale, per diminuire questa emorragia. I posti federali, come del resto quelli cantonali nelle zone periferiche, sono molto pregiati perché permettono di risiedere dove spesso mancano opportunità di lavoro, mantenendo aperti i commerci, le scuole e altre istituzioni come ad esempio le preture o gli uffici di stato civile. Per questo, le scelte politiche operate a Berna e a Bellinzona non devono essere fini a sé stesse ma essere parte di un mosaico più grande, di una visione politica allargata che è stata più volte chiesta e mai ottenuta.

Non si capisce infatti, alla luce della nuova politica regionale, come si potrà rispondere al progressivo disimpegno della Confederazione dalle zone periferiche. La Regione Tre Valli, sebbene si creerà a Pollegio un centro legato alla costruzione di AlpTransit, rimane comunque senza risposte chiare riguardo al destino della tratta ferroviaria esistente, questione che interessa il Dipartimento del territorio. Il futuro appare dunque ancora assai incerto.

Personalmente – ma credo siano della stessa opinione anche i colleghi che hanno firmato il rapporto commissionale e quelli che hanno sottoscritto la mozione – auspico che il Cantone continui a vigilare come ha fatto finora attraverso il Dipartimento delle istituzioni sul mantenimento dei posti di lavoro non solo federali ma anche cantonali nelle zone periferiche. A tale riguardo ricordo il tema sollevato dalla mozione⁵ circa la centralizzazione dei registri di commercio e fondiario che proponeva di mantenere il servizio di gestione dati anche in zone più discoste. Del resto, la dotazione di linee elettroniche dell'Amministrazione cantonale permette di poter svolgere questo servizio anche in zone periferiche. Molte grandi banche svolgono la gestione dati al di fuori della propria sede, magari dall'altra parte del mondo.

È auspicabile dunque che alcuni servizi siano delocalizzati verso le zone periferiche.

⁵ Mozione: *Un unico circondario per i registri di commercio e fondiario*, Norman Gobbi e Attilio Bignasca, 15.05.2001.

DAVID R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo sull'importante tema della perdita di posti di lavoro federali nelle Tre Valli e nel Ticino in generale. Norman Gobbi ha già presentato le richieste dei mozionanti, cui appartenevo.

A seguito della mozione, il Consiglio di Stato ha costituito, il 7 dicembre 2004, un apposito gruppo di lavoro formato da undici persone (politici, funzionari e tecnici) con il compito di assicurare la coordinazione fra gli enti pubblici locali, il Cantone e la Confederazione e di formulare, nel contempo, valutazioni e proposte per quanto concerne la futura utilizzazione di aree liberate dalle attività militari.

A nostro parere il bilancio che se ne può trarre oggi non è del tutto soddisfacente. Da un lato infatti è giusto evidenziare che, grazie alla costituzione di questo gruppo di lavoro e alla costante attenzione da parte del Dipartimento delle istituzioni e del Consiglio di Stato, è stato possibile confermare definitivamente al sud delle Alpi una consistente presenza militare, sia in infrastrutture sia in personale. Nel campo della logistica vi è il centro logistico principale presso l'arsenale federale di Rivera con circa novanta collaboratori; nel campo dell'istruzione è garantito il mantenimento della scuola per granatieri a Isonne e di quella per paracadutisti e istruzione piloti a Magadino, mentre alla caserma di Airolo è mantenuta l'istruzione sanitaria per specialisti, cui è stata aggiunta la scuola sanitaria. Al monte Ceneri sono stati insediati il centro di reclutamento di lingua italiana e quello medico regionale. Nel 2006 alla caserma del monte Ceneri è stato inserito anche il Comando granatieri 1 così come è stato mantenuto il centro di formazione circolazione e trasporti. La sede di Fanteria di Montagna 9 per il comando sarà mantenuta a Bellinzona fino al 2009 e in seguito sarà trasferita al Ceneri. Il comando e la base operativa della sicurezza militare in Ticino si sposteranno a loro volta dalla caserma di Bellinzona a quella del Ceneri a partire dal 2010.

La situazione nelle infrastrutture è invece assai meno felice. È stato creato un centro per la gestione delle infrastrutture sia di superficie sia sotterranee ad Andermatt da cui ora dipende operativamente anche il personale che gestisce le piazze d'armi e le caserme ticinesi. Questa situazione non è sicuramente ottimale: chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di fare in modo che questi collaboratori possano essere subordinati al centro logistico del Ceneri. Un altro aspetto importante che ci preoccupa riguarda la futura destinazione di alcune importanti infrastrutture militari che saranno messe in liquidazione da parte del Dipartimento federale entro il 2010. Si tratta di beni immobiliari rappresentati principalmente dalle caserme di Losone, Tesserete, da diverse strutture operative dell'arsenale federale di Rivera, la filiale di Biasca, il parco veicoli di Bellinzona e i depositi di Ambri e di Acquarossa. In questo senso anche la demilitarizzazione della pista d'aviazione di Loderino riveste un'importanza elevata considerata la stretta interdipendenza con le attività della locale filiale della RUAGG Aerospace AG, che conta circa novanta posti di lavoro specializzati. In quel settore sono stati sicuramente raggiunti alcuni traguardi positivi: penso ad esempio all'aerodromo di Ambri, acquistato dal Comune di Quinto, oppure alla caserma di Tesserete acquistata dal Comune di Capriasca e diventerà un edificio scolastico. Inoltre, la pista di aviazione di Loderino sta per trovare uno sviluppo in ambito civile che potrà permettere un futuro all'attività della RUAGG Aerospace AG.

Alla luce di queste constatazioni, in un momento in cui la politica dell'Esercito tende al disimpegno, al disinvestimento, all'abbandono di posizioni, può essere considerato positivo il fatto che talune nuove strutture siano tornate a disposizione della regione.

Questo riferimento mi induce ad auspicare, nello spirito di un rinnovato positivo rapporto tra l'Esercito e il Cantone, che si possano trovare soluzioni costruttive non soltanto dove l'Esercito manterrà anche in futuro la sua presenza, ma soprattutto laddove essa verrà meno. Ci attendiamo una discussione che non sia fondata unicamente sul valore economico del territorio e degli spazi abbandonati (che, tra l'altro, a suo tempo spesso erano stati messi a disposizione a condizioni assai favorevoli), ma anche sulle opportunità di sviluppo socio-economico che si potranno creare se gli enti pubblici potranno beneficiare di condizioni favorevoli nel rilevare le strutture.

In questo senso cito l'esempio dell'Arsenale di Biasca dove, purtroppo, sta avvenendo l'esatto contrario di quanto auspico con il mio intervento. Ci aspettiamo certamente ben altro comportamento da parte delle autorità federali competenti in questa trattativa.

Giova infine ricordare che se per quanto concerne l'Esercito vi è stata una certa evoluzione positiva grazie anche, come detto, al lavoro svolto dal Dipartimento delle istituzioni e dal Consiglio di Stato, lo stesso non si può dire per altri servizi pubblici federali, quali ad esempio le Ferrovie. Vi ricordo che negli anni 2008 e 2009 è prevista la chiusura degli sportelli delle stazioni di Lavorgo e Airolo. Ciò comporterà una netta riduzione della qualità del servizio a favore sia dei cittadini sia dei turisti che raggiungono la valle; né possono essere dimenticati i posti di lavoro persi nell'ultimo decennio in relazione alla manutenzione della linea ferroviaria, compensati solo in parte dal progetto che prevede lo spostamento a Pollegio del centro di comando. Lo stesso discorso vale per le Swisscom ma, in particolare, per il servizio postale che in questi ultimi anni ha chiuso una serie di uffici e di sportelli sia nella regione Tre Valli sia in tutto il Cantone. È triste constatare che la ristrutturazione non ha portato alcun miglioramento ma al contrario si è visto un drastico peggioramento del servizio di distribuzione della posta.

In conclusione, il nostro gruppo, pur constatando – come del resto indica il rapporto commissionale del collega Celio – segnali positivi invita a rimanere vigili per non ritrovarci in futuro a rivivere situazioni negative già vissute nel recente passato.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - La discussione mi offre l'occasione per rivolgere una domanda al Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini. Essa riguarda la posizione assunta dal Governo nel gennaio 2005 quando aveva elencato diverse priorità nei confronti della Confederazione: alcune sono già state elencate (la richiesta di informazione sul nuovo centro di Rivera e il mantenimento dell'aerodromo di Lodrino). Tra queste, a nostro avviso, ve n'era una molto interessante che proponeva di privilegiare gli enti pubblici nelle trattative per l'alienazione dei sedimi che sarebbero dimessi dall'esercito. Si tratta di un'impostazione molto importante visto che questa politica dell'Esercito potrebbe continuare anche in futuro.

La mia domanda è questa: è immaginabile che il Cantone possa farsi promotore di un ruolo più attivo per influenzare la destinazione di questi sedimi? Si tratta di sedimi molto interessanti dal punto di vista immobiliare e urbanistico che, in alcuni casi, potrebbero fornire l'occasione di promuovere una politica interessante di parchi periurbani. Concretamente sarebbe opportuno un sostegno da parte del Cantone agli enti pubblici per appropriarsi di questi sedimi evitando che finiscano in mano a privati che li utilizzerebbero essenzialmente a scopi speculativi. Segnalo comunque che in qualche caso ciò è già avvenuto.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio innanzitutto la Commissione per i riconoscimenti espressi nei confronti del Consiglio di Stato e del Dipartimento delle istituzioni per l'impegno profuso per contrastare scelte che avrebbero avuto conseguenze ancora peggiori se non fossimo riusciti a intavolare una discussione e un confronto costruttivo con la Confederazione nell'ambito della presenza militare in Ticino. Usando una terminologia militare, possiamo senz'altro dire di essere riusciti a contenere le perdite, contrariamente a quanto avvenuto in altri Cantoni.

Ciò è stato possibile anche grazie al gruppo di lavoro nel quale abbiamo voluto coinvolgere persone provenienti da differenti aree e con differenti responsabilità.

Abbiamo voluto coinvolgere nel gruppo anche dei parlamentari cantonali, tra cui Norman Gobbi, autore della mozione, Edo Bobbià e dei parlamentari federali. Lo scopo che ci siamo prefissi era creare una rete di relazioni che ci consentisse di discutere nel modo più autorevole ed efficace possibile con il Dipartimento militare competente. Ho motivo di ritenere che la decisione di consolidare alcune presenze importanti in Ticino (il centro della logistica a Rivera, la presenza a Airolo, Magadino e Isona) sono state dettate dal fatto che il Ticino ha risposto in tal modo alla situazione venutasi a creare.

Il gruppo di lavoro, deputato Savoia, ha svolto un ruolo importante nel contesto delle trattative con la Confederazione. Infatti non si è limitato a esprimere un'intenzione, ma ha richiesto con determinazione che nell'alienazione e nella dismissione di strutture o di aree importanti fossero privilegiati gli enti pubblici. Così è avvenuto a Quinto con l'alienazione dell'aeroporto e a Tesserete con l'alienazione della caserma che è stata ceduta al nuovo Comune di Capriasca. Così dovrà accadere anche negli altri ambiti in cui vi sono dei beni patrimoniali di particolare importanza qualitativa e quantitativa.

Attualmente sono in corso trattative con il Comune di Losone per l'alienazione della vecchia caserma e dei terreni circostanti. Lo stesso discorso vale per l'Arsenale di Biasca e anche per alcuni terreni che riguardano il comprensorio della città di Bellinzona.

Abbiamo inserito nel gruppo di lavoro anche rappresentanti del Dipartimento del territorio nella convinzione che non si deve parlare unicamente di una cessione di aree militari importanti ma di nuovi progetti per valorizzare quei sedimi con una funzione che non sarà più militare; anche per cercare di salvaguardare al meglio queste aree con progetti interessanti portati avanti dal Comune, dal Cantone e eventualmente anche da altri interessati. A Losone, ad esempio, potrebbe esserci un interessamento del Patriziato. Il Cantone partecipa alle trattative rafforzando in tal modo anche la posizione di Comuni che discutono con la Confederazione nell'intento di riuscire a migliorare le condizioni della cessione.

Non dimentichiamo però, come già si è sottolineato a più riprese, che a suo tempo la maggior parte delle aree è stata quasi regalata alla Confederazione. A quel tempo infatti vi era una forte volontà delle comunità locali di partecipare agli interessi della difesa nazionale, mettendo a disposizione della Confederazione terreni a prezzi estremamente vantaggiosi. Per questo motivo non condividiamo l'opinione dell'Amministrazione federale circa il valore commerciale: a suo tempo i Comuni e i Patriziati hanno usato altri parametri. Sono convinto però che grazie alla collaborazione di tutti i partecipanti al gruppo di lavoro si possa giungere a risultati molto interessanti.

È vero, come dice il deputato Gobbi, che il rapporto si limita principalmente a considerare le conseguenze delle scelte del Dipartimento della difesa e che il discorso debba essere ampliato. In proposito posso confermare l'intenzione del Governo di affrontare la questione con un approccio ampio, non dipartimentale, perché convinti che di fronte a problemi come quelli posti dallo sviluppo di una regione quale è l'Alta Leventina sia necessario un approccio univoco e concordato se vogliamo modificare il corso di eventi oggettivamente

problematici. Il Governo si sta muovendo in tal senso. La scorsa settimana ho partecipato con i colleghi Gendotti e Borradori a un incontro nel Canton Uri per festeggiare il 125° della Ferrovia del Gottardo; erano presenti due membri della Direzione generale delle Ferrovie, cui informalmente si sono chieste informazioni sul destino della linea ferroviaria esistente quando sarà aperto il tunnel di AlpTransit. Le risposte che abbiamo ricevuto riguardo al mantenimento di quella tratta sono abbastanza rassicuranti.

Dobbiamo essere consapevoli che in queste regioni sarà difficile mantenere posti federali soltanto per ragioni politiche: la sfida va oltre alle relazioni tra Ticino e Confederazione.

Nello spirito della nuova politica regionale dobbiamo riuscire a immaginare strategie di sviluppo che oltrepassino i confini regionali. In Alta Leventina bisognerà interloquire con gli altri Cantoni collegati al Gottardo per elaborare una comune politica di sviluppo. Le opportunità ci sono, visto che domani queste regioni saranno collegate in tempi rapidi alle zone metropolitane e potranno sviluppare il loro notevole valore paesaggistico. Dobbiamo saperci muovere con grande determinazione in un approccio interdipartimentale.

La volontà del Governo nell'attuale legislatura va in questa direzione. Vogliamo dedicarci maggiormente ai problemi della politica regionale, alla politica economica delle regioni periferiche utilizzando in rete gli strumenti che abbiamo a disposizione sul piano governativo. Le prospettive da questo punto di vista sono positive.

Aggiungo un'ultima considerazione. Le regioni di cui sopra, secondo il vecchio adagio "aiutati che il ciel ti aiuta" non potranno non porsi qualche interrogativo sulle loro strutture istituzionali, sulla loro capacità di organizzarsi in funzione della nuova politica regionale e in funzione di quanto può essere richiesto al Cantone sia sul piano cantonale sia sul piano di collaborazione intercantonale. Mi riferisco senza molte perifrasi al discorso dell'aggregazione che ha trovato un primo sviluppo nella Media Leventina attraverso la nascita del nuovo Comune di Faido e che dovrà ancora trovare ulteriori sviluppi.

Personalmente ritengo che anche nell'Alta Leventina la presenza di un ente locale più forte sia condizione fondamentale per avere un *partner* locale in grado di interloquire e stimolare per il futuro sviluppo di questa regione.

CELIO F. - Non sta a me dire se la risposta del Consigliere di Stato al collega Savoia sia stata più o meno soddisfacente.

Concordo con il collega David nel definire poco chiaro il bilancio di questi progetti. Le cose sono andate abbastanza bene per certi aspetti; per altre questioni rimangono preoccupazioni che richiederanno anche in futuro qualche intervento, un certo dinamismo e una certa capacità rivendicativa.

Accetto il rimprovero del collega Gobbi secondo cui il rapporto si è limitato unicamente all'aspetto militare senza spingersi oltre: del resto lo stesso Gobbi ha firmato il rapporto, partecipando alle discussioni.

Il collega David ha correttamente sottolineato che per quanto attiene la presenza dei militari si è riusciti a contenere i danni. La situazione è più preoccupante per quanto riguarda invece la presenza di altri posti federali: come ha giustamente detto il Consigliere di Stato occorre una concordanza e una coerenza nell'approccio, soprattutto nell'ambito della nuova politica regionale. Anche se il discorso delle aggregazioni esula dal contesto credo sia indiscutibile che un rafforzamento degli enti locali potrebbe avere effetti positivi sulla vitalità della regione.

GOBBI N. - Non ero distratto, collega Celio, quando ho firmato il rapporto commissionale che rispondeva soprattutto alla maggiore preoccupazione del momento e cioè quella legata alla conservazione dei posti militari. L'esigenza di un discorso più ampio è legata alla visione strategica del Consiglio di Stato che il Consigliere di Stato ci ha illustrato poco fa rassicurandoci su questo aspetto.

Tra breve discuteremo la mozione inoltrata da Raffaele De Rosa che ci permetterà di affrontare la questione dei collegamenti verso la Regione Gottardo e le Tre Valli.

A tal proposito abbiamo rassicurazioni sulla sopravvivenza della tratta ferroviaria di montagna: ma per ora sono solo speranze.

L'auspicio è di poter mantenere i posti di lavoro e di poter concretizzare la creazione di un unico Comune in Alta Leventina attorno al Gottardo.

Mi spiace che ancora una volta siano solamente i deputati leventinesi a intervenire su un tema che interessa tutte le regioni periferiche e l'intero Cantone. Purtroppo la nostra politica spesso ci impedisce di guardare a questi problemi in maniera unitaria.

Il problema dei posti cantonali e federali è un problema comune a tutte le regioni periferiche e quindi presente in tutte le nostre valli discoste dai centri.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte all'unanimità dei 68 voti espressi. La mozione è pertanto considerata evasa.

**13. RICHIESTA DI CONCESSIONE DI UN CREDITO DI 3.58 MILIONI DI FRANCHI
QUALE CONTRIBUTO PER LA REALIZZAZIONE DELLA SEDE DEFINITIVA DEL
TRIBUNALE PENALE FEDERALE E L'AUTORIZZAZIONE PER LA CONCESSIONE
GRATUITA ALLA CONFEDERAZIONE DI PARTE DELLA PARTICELLA NO. 975
RDF (EX SCUOLA DI COMMERCIO DI BELLINZONA)**

Messaggio del 13 marzo 2007 no. 5904

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MARTIGNONI B. - Tengo a sottolineare, in qualità di granconsigliere e di cittadino ticinese, che il tema in oggetto rappresenta un brillante atto di concreto federalismo e di rafforzamento della posizione del nostro Cantone nell'ambito confederale.

Il "progetto Bellinzona" rappresenta senza alcun dubbio un elemento importante e basilare per consolidare l'unità della Confederazione e il federalismo dei Cantoni e delle regioni.

Dopo Losanna e Lucerna anche Bellinzona, e per essa il nostro Cantone, ha il privilegio di ospitare un'Alta Corte sede di Tribunale federale in ambito penale.

Il mio intervento è dunque occasione di plauso per questa brillante operazione portata a termine con determinazione, lungimiranza e una tempistica adeguata.

È stata un'azione concordata, con decisioni tangibili e commensurabili (la partecipazione ai costi di investimento del Cantone è del 43%) che comporterà la ristrutturazione di due importanti stabili, quello del Pretorio e quello della ex Scuola di commercio che consolidano un comparto cittadino e una vocazione, quella amministrativa, da sempre propria di Bellinzona.

In qualità di Sindaco di questa città ricordo che il gesto politico, al di là dei proclami, è sostenuto da un importo di due milioni di franchi assicurato dal Municipio, qui rappresentato anche dal collega Gianoni, riservate evidentemente le competenze del legislativo comunale.

Saluto dunque con grande entusiasmo il messaggio che nel contempo permette di sanare finalmente la situazione di disagio della Scuola media 2 cittadina che verrà spostata in una nuova sede (cfr. messaggio no. 5370 del 18 marzo 2003).

Confido che altre azioni di tale portata possano concretizzarsi anche per altri problemi strategici, in modo che il Cantone possa meglio profilarsi.

GHISLETTA D. - Mi preme innanzitutto sottolineare come la città di Bellinzona, già dallo scorso secolo, ha sostenuto con vigore il trasferimento del Tribunale federale nella città. Il mio intervento però consiste essenzialmente in una domanda che riguarda un oggetto d'arte che si trova all'interno dello stabile della ex Scuola cantonale di commercio, oggi scuola media.

Nell'aula magna dello stabile si trova infatti un grande dipinto murale eseguito nel 1952 dall'artista Giuseppe Bolzani che aveva così decorato questo luogo d'incontro raffigurando allegoricamente la storia e le prospettive del Cantone nell'ambito economico e identitario in un'opera di grande importanza culturale.

Chiedo dunque se nelle trattative condotte con le varie autorità interessate si sia tenuto conto della preservazione di quest'aula. A Bellinzona si trovano tre dipinti murali che vanno assolutamente conservati. Uno, di Alberto Salvioni, si trova all'interno dell'Oratorio di San Biagio di Ravecchia, un altro di, Massimo Cavalli, si trova all'interno delle Scuole Nord e infine quello di cui vi ho appena parlato.

Chiedo innanzitutto se si sia tenuto conto della presenza del dipinto e se si intenda conservarlo. Inoltre vorrei sapere di più sul destino della facciata neoclassica, simile a quella del Palazzo di giustizia, visto che nei documenti che abbiamo ricevuto non se ne parla. Chiedo una risposta puntuale perché sono convinto che l'interesse per queste opere di pregio vada oltre il mio interesse personale.

STOJANOVIC N. - Ho ascoltato con interesse gli interventi precedenti.

Il collega Martignoni ha ragione nell'affermare che la presenza di una sede del Tribunale federale a Bellinzona è molto importante sia nello spirito federale della Svizzera sia per il nostro Cantone.

Il fatto che sia stata scelta la città di Bellinzona al posto di Friburgo o di Aarau, che erano le proposte iniziali del Consiglio federale, rappresenta un atto di diplomazia intercantonale. Il Consigliere di Stato ha ricordato che ciò è stato possibile grazie all'appoggio datoci dal Cantone dei Grigioni. Infatti l'appoggio del Cantone a noi vicino ci ha permesso di

presentare la nostra come una candidatura della Svizzera italiana e non semplicemente di un Cantone; inoltre l'impegno dei grigionesi ha permesso di stringere un'alleanza con il Cantone di San Gallo dove ora ha sede il Tribunale amministrativo.

Mi sembra importante ricordare il ruolo svolto dal Cantone dei Grigioni a favore della presenza di un Tribunale federale a Bellinzona, visto che alla fine del pomeriggio incontreremo una sua delegazione parlamentare.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Sulla vicenda del Tribunale federale potrei parlare molto a lungo. Non ho mai fatto mistero che la decisione presa dal Parlamento federale, il Consiglio degli Stati dapprima e poi il Consiglio nazionale, di accogliere la richiesta ticinese è stata fra quelle che mi hanno dato maggiore soddisfazione, essendo giunta dopo una battaglia molto lunga e complessa in cui il Ticino ha saputo giocare con sagacia le sue carte.

Si è infatti creata una stretta collaborazione con la Deputazione federale; abbiamo preso contatto con tutti coloro che potevano esserci di aiuto per portare in Ticino questa sede del Tribunale federale.

La soddisfazione è stata ancora maggiore se penso a com'era la situazione iniziale che vi illustro brevemente con un aneddoto. Il senatore Dick Marty mi aveva invitato a una serata a Fescoggia, ospite della Commissione affari giuridici del Consiglio degli Stati. Accettai l'invito approfittandone per perorare, con veemenza e passione, la causa del Tribunale federale in Ticino. Mi ero preparato a parlare in tedesco e in francese perché credevo fino in fondo a questa causa. Alla fine del mio intervento mi sono seduto al tavolo accanto all'allora direttore della Divisione giustizia del Dipartimento federale di giustizia e polizia, professor Koller. Egli si rivolse a me dicendomi che avevo parlato benissimo, che ne avrebbe anche riferito alla moglie di origine ticinese, ma che la mia battaglia era *chancenloss*, poiché i giochi erano ormai fatti e quindi la decisione avrebbe premiato sicuramente il Cantone di Argovia. In realtà la situazione era differente.

Questa vicenda può insegnare alcune cose: innanzitutto che le situazioni più difficili si possono anche capovolgere, almeno dal punto di vista politico, perché inizialmente il Dipartimento dell'allora signora Metzler non aveva nemmeno considerato il Cantone Ticino come una delle possibili sedi del Tribunale penale federale. Ci hanno semplicemente dimenticato ritenendo che non meritassimo nemmeno la *chance* di proporre una candidatura. Anche la collaborazione con la città di Bellinzona, a cui siamo grati, è stata determinante, molto rapida ed efficace che si è tradotta concretamente anche in una partecipazione finanziaria di due milioni di franchi.

Anche il metodo per ottenere questa decisione favorevole, passo dopo passo, è stato positivo e innovativo. Qualche volta ci siamo rivolti a Berna rivendicando la nostra eccezionalità: questa volta invece abbiamo cercato alleanze che abbiamo fortunatamente trovato. Abbiamo avuto l'abilità, come ha ricordato il deputato Stojanovic, di costruire l'alleanza con la Svizzera orientale dove il Cantone dei Grigioni ha avuto un ruolo importante collegando il nostro progetto a quello di San Gallo. Alla fine entrambi abbiamo ottenuto una vittoria importante, noi prima e, in seguito, anche loro. Vi ricorderete infatti che quando si decise sul Tribunale amministrativo il primo voto finì in parità e si dovette tornare nuovamente a votare.

Non voglio tornare sulla vicenda in termini autocelebrativi. Voglio invece ricordare che è stata una battaglia dura e soddisfacente ma che non si è conclusa, come si può pensare, con la decisione del Parlamento federale. Purtroppo, anche di fronte a un chiaro voto delle Camere c'è stato chi, fra gli alti funzionari della Confederazione, ha cercato di ostacolare

nuovamente la decisione. Per questa ragione ho avuto personalmente dei conflitti, non ancora completamente sanati, proprio con il direttore della Divisione della giustizia, professor Koller, che voleva a tutti i costi porre condizioni estremamente pregiudizievoli per il Cantone.

Nell'ambito delle trattative devo ringraziare i miei collaboratori, in particolare l'avvocato Giorgio Battaglioni che ha curato i contatti con la Confederazione e che ha elaborato una soluzione che ci permettesse di trovare una sede provvisoria e nello stesso tempo di fare in modo che il Tribunale fosse insediato negli stabili della ex Scuola di commercio e del Pretorio. Sin dall'inizio, infatti, il Consiglio di Stato aveva indicato questi edifici come sede ideale.

È stata una scelta fatta proprio per salvaguardare le loro specificità architettoniche. Non ho alcun dubbio, deputato Ghisletta, che saranno adeguatamente considerati sia l'aspetto della facciata neoclassica sia eventuali opere d'arte esistenti. La nostra volontà era quella di poter ottenere un doppio risultato: da una parte identificare una sede istituzionale dignitosa e adeguata e dall'altra recuperare due immobili, il cui significato è ben noto nella storia della città di Bellinzona e del Cantone Ticino.

Nella giuria, di cui fa parte anche il deputato avv. Gianoni in rappresentanza della città di Bellinzona, non vi sono solo architetti ticinesi: abbiamo voluto anche specialisti in grado di valutare cosa merita di essere conservato. Le indicazioni di cui dispongo in merito al dipinto da lei citato e alla facciata sono rassicuranti.

Si dice che tutto è bene ciò che finisce bene. Mi auguro che entro pochi anni si possa finalmente festeggiare la completazione di questa operazione che, benché non porti un alto numero di nuovi posti di lavoro è sicuramente importante come riconoscimento dell'importanza della Svizzera italiana nel quadro federalista svizzero.

BIGNASCA A., RELATORE - Tutto quanto c'era da dire è già stato detto. C'è stata una lunga battaglia: non dobbiamo però meravigliarci se i funzionari federali cercano di modificare le decisioni del Parlamento, interpretandole a modo loro. Lo abbiamo visto ancora recentemente sulla questione dei parchi di importanza nazionale dove hanno inserito delle condizioni capestro che stravolgono la decisione del Parlamento. Vi chiedo dunque di approvare il decreto legislativo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 75 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 76 voti favorevoli e un'astensione.

14. ADEGUAMENTO DELLA LEGISLAZIONE CANTONALE ALLA LEGGE FEDERALE DEL 18 GIUGNO 2004 SULL'UNIONE DOMESTICA REGISTRATA

Messaggio del 3 ottobre 2006 no. 5846

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAIMI C.L. - Intervengo a titolo personale anche per motivare la riserva con la quale ho firmato il rapporto della Commissione della legislazione su questo tema delicato. Non è un mistero per nessuno che a suo tempo ero personalmente contrario alla legge sull'unione domestica registrata. Non ero contrario a risolvere il problema della discriminazione legata a queste unioni (fino ad allora non regolamentate) ma ero contrario all'approccio che si era dato a questo tema sul piano nazionale. Non è questa però la ragione che mi ha spinto a formulare una riserva riguardo alla legge cantonale di applicazione della normativa federale. La legge infatti va comunque applicata sul piano cantonale.

La mia critica si riferisce al fatto che non tutto ciò che è contenuto nel messaggio del Governo e nel rapporto della Commissione, in particolare l'ultimo che abbiamo ricevuto che sostituisce e annulla il precedente, è normativa cantonale di applicazione di una legge federale.

In Parlamento occorre prestare molta attenzione a non mescolare l'attuazione di normative federali obbligatorie, dove il Cantone non ha alcun spazio di manovra salvo che sul piano formale, con altre modifiche normative ritenute opportune che, in un certo senso, si fanno entrare dalla finestra invece che dalla porta elaborando la legge cantonale di applicazione. È il caso di alcune norme che vengono discusse oggi e che danno origine alla mia critica e alla mia riserva sul rapporto commissionale.

Innanzitutto il messaggio e il rapporto non chiariscono un equivoco di fondo che, anzi, rafforzano: infatti si sostiene che la legge sull'unione domestica registrata ha creato un nuovo stato civile, il partner registrato, che in virtù del diritto federale ha gli stessi effetti del matrimonio.

Ciò non corrisponde al vero perché la legge sull'unione domestica registrata non è una parificazione tra i due stati civili. Il legislatore ha infatti voluto che vi fossero delle differenze. Affermare che l'unione domestica registrata ha gli stessi effetti del matrimonio significa indebolire l'ingranaggio ben funzionante che regola i rapporti tra gli istituti che sono già conosciuti e i nuovi istituti.

I due ambiti principali dove il legislatore ha escluso la parificazione con il matrimonio sono l'adozione e il ricorso alla fecondazione artificiale.

Vengo ora al secondo motivo della mia riserva.

Il messaggio e il rapporto commissionale colgono l'occasione della necessità di creare una normativa cantonale di applicazione alla legge sull'unione domestica registrata [LUD], necessità peraltro indiscussa come ho già detto, per estendere una serie di modifiche normative ad altri istituti che con la LUD non hanno nulla a che vedere, in particolare quelle riguardanti le convivenze di fatto.

Chi sedeva in quest'aula nella precedente legislatura ricorderà una discussione avvenuta con il collega Raoul Ghisletta riguardo al fatto che non si possono parificare cose che non

sono parificabili; il confronto, riferito al matrimonio e alla convivenza, va fatto tra cose uguali e non disuguali, soprattutto sul piano tributario. Anche allora il dibattito, che fu vivace, verteva sulla possibilità di parificare ciò che si può parificare.

Non è accettabile insomma che si facciano entrare dalla finestra, parificandoli al matrimonio, istituti che non hanno nulla a che fare con la normativa cantonale di applicazione della LUD.

Questa è la mia critica principale. Vi sono ambiti di esclusiva sovranità cantonale toccati dal messaggio e dal rapporto che di per sé non hanno nulla a che fare con la legge sull'unione domestica registrata. L'ambito tributario, in particolare, non è una conseguenza ma una modifica che propone la legge federale; spetta al Cantone decidere se sia opportuno operare una parificazione o meno. Non escludo che si possa arrivare allo stesso risultato, ma occorre discuterne pacatamente rispettando i pareri contrapposti. Qui invece si afferma che è necessario agire in tal senso, quasi che l'elaborazione di queste norme sia un obbligo sul quale non abbiamo nulla da eccepire. Al contrario il Parlamento, se solo volesse farlo, avrebbe molte cose da dire.

In particolare vi è una parificazione con l'istituto matrimoniale che non è affatto automatica riguardo ad alcuni articoli che vi sono sottoposti anche nell'ambito della legge organica comunale. Sugli artt. 32 cpv. 3, 83 cpv. 1, 139 cpv. 2 e 173 cpv. 1 lett. b vengono introdotti dei discorsi relativi alle convivenze di fatto che non hanno nulla a che fare con la normativa della LUD.

La mia ultima riserva riguarda l'art. 18 cpv. 1 della LOC che trovate nel disegno di legge proposto dalla Commissione. La prima frase di questo articolo risulta incomprensibile non solo a me anche a buona parte dei membri della Commissione della legislazione. Vi invito a leggerla e a dirmi come la si potrà interpretare e applicare.

La frase prende spunto da una sentenza del Tribunale federale che ha statuito nel caso di due parenti che non potevano sedere al Tribunale d'Appello, essendo stata riscontrata incompatibilità. Nel trasporre la sentenza in norma non si è fatta, a mio parere, buona legislazione. La buona legislazione infatti deve essere comprensibile innanzitutto agli addetti ai lavori e a chi deve applicare la norma. Il cittadino deve poter capire la legge. È compito di ciascun deputato, a maggior ragione se egli siede nella Commissione della legislazione, insistere perché si faccia della buona legislazione. È una riserva di carattere formale che mi sembra giusto far conoscere ai colleghi parlamentari.

A seconda dell'andamento del dibattito e delle risposte che darà il Consiglio di Stato scioglierò o meno la mia riserva apposta al rapporto commissionale.

PAGANI L. - La legge federale sull'unione domestica registrata prevede uno speciale stato civile unicamente per le coppie omosessuali. La semplice convivenza non è contemplata nella LUD e neppure nel Codice civile. Siccome le coppie eterosessuali hanno la possibilità di sposarsi neppure sul piano federale per le convivenze di fatto si è ritenuto opportuno prevedere un nuovo istituto giuridico parallelo a quello del matrimonio.

Nonostante ciò l'allegato alla legge federale sull'unione domestica registrata prevede la modifica di diverse leggi federali, introducendo norme che riguardano l'astensione e la ricusa per membri di autorità e rispettivamente il diritto di non testimoniare, norme sorprendentemente applicabili anche alle coppie di fatto e quindi non solo alle unioni registrate. Già nel diritto federale, tra l'altro, non è chiaro che cosa si intende per conviventi poiché si usano tre termini differenti: il partner convivente, il convivente oppure la persona con cui convive di fatto. Mi chiedo se, ad esempio, due fratelli o due amici che abitano sotto lo stesso tetto non sono persone che convivono di fatto.

A parte questa incertezza si tratta evidentemente di effetti che vanno ben al di là da quanto voluto dalla LUD perché non hanno nulla a che fare con unioni registrate di coppie omosessuali. Di riflesso questi cambiamenti vengono ora recepiti anche nel diritto cantonale. Nella procedura per le cause amministrative, ad esempio, viene introdotto il diritto di rifiutare la deposizione davanti al giudice non solo per il coniuge o per il partner registrato ma anche semplicemente per il partner convivente. Analoga disposizione è prevista anche per il Codice di procedura civile. In altre parole con il riconoscimento di diritti a favore delle coppie di fatto si inserisce in modo strisciante un nuovo istituto nel nostro sistema giuridico che è quello della convivenza in alternativa al matrimonio. Personalmente sono del parere che la comunione di vita fra un uomo e una donna dalla quale possono nascere anche dei discendenti debba rimanere oggetto di un unico istituto giuridico nell'interesse non solo dei coniugi, ma anche di terze persone, in particolare i figli. Per questa ragione, mi asterrò nella votazione su una legge che, attribuendo diritti ai conviventi, in realtà apre la strada al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il diritto federale ha istituito il nuovo stato civile in unione domestica registrata approvato in votazione popolare il 5 giugno 2005. In Ticino questo progetto non ha ottenuto la maggioranza dei consensi poiché è stato respinto dal 53.2% dei votanti: tuttavia, come accade in uno stato federale, non possiamo sottrarci all'esigenza di adattare la legislazione cantonale a quella federale.

Capisco la preoccupazione espressa dal deputato Caimi: infatti sappiamo che gli effetti dell'unione domestica registrata, in diversi ambiti, sono simili agli effetti riconosciuti al matrimonio. Il messaggio del Consiglio di Stato si limita pertanto ad aggiungere un riferimento ai partner registrati nelle diverse leggi.

Rilevo che questo istituto in alcuni aspetti ha delle conseguenze diverse dal matrimonio: ad esempio non consente l'adozione né dà diritto alla naturalizzazione agevolata.

Le critiche e le riserve espresse dai deputati Caimi e Pagani dicono sostanzialmente che il Consiglio di Stato non si è limitato a preparare l'adeguamento della legislazione federale in senso stretto ma ne ha approfittato per far passare, in modo poco trasparente, anche altri aspetti. In realtà non abbiamo inventato nulla. Abbiamo sempre e comunque preso spunto dalla legislazione federale in materia per chiarire talune questioni, relative alla convivenza, pur considerando che non appartengono, in senso stretto e rigoroso, all'introduzione dell'unione domestica registrata. Non solo il buonsenso ma anche la similitudine di situazioni giustifica che si vada in questa direzione. Lo dico in piena tranquillità di coscienza, senza con questo voler entrare nella problematica, non nascondendo che personalmente mi rendo conto che si potrebbe correre il rischio, in futuro, di indebolire l'istituto del matrimonio.

Tuttavia non saranno le norme sull'esclusione della ricusa di un convivente a provocare questa situazione.

È in fondo una questione di buon senso. Nessuno credo è disposto a farsi giudicare da un giudice che convive di fatto con la controparte, anche se occorre riconoscere che non esiste una definizione giuridica precisa della convivenza sul piano federale. Esiste però una situazione di fatto e nessuno può immaginare di venir giudicato da un giudice che convive con la controparte.

Le stesse considerazioni valgono per l'obbligo di testimoniare. Già oggi, deputato Pagani, il Codice di procedura penale ticinese all'art. 125 prevede che il convivente dell'indiziato e accusato non possa essere obbligato a testimoniare.

Per quanto riguarda il Codice di procedura civile riteniamo che la soluzione proposta anticipi soluzioni già mature perché il nuovo Codice di procedura civile, che dovrebbe entrare in vigore nel 2010, contiene già queste indicazioni. Noi ora lo anticipiamo di due anni e mezzo ma si tratta semplicemente di buon senso nel riconoscere questo aspetto.

Circa l'incompatibilità segnalo che nella nuova legge organica giudiziaria del 2006, senza alcuna discussione, si è già introdotta l'incompatibilità tra i due coniugi. La legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato stabilisce infatti la presunzione della collisione di interessi tra conviventi, introducendo l'incompatibilità tra conviventi nel Consiglio di Stato e nel Municipio. Mi pare dunque una scelta ampiamente giustificata e giustificabile. Sotto questo profilo mi sento dunque di poter difendere tranquillamente il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto della Commissione.

Devo però a questo punto rivolgere un invito alla Commissione. Quest'ultima infatti, contraddicendo le considerazioni dei deputati Pagani e Caimi, invita il Consiglio di Stato ad affrontare il problema della convivenza preparando tutta una serie di norme. Rendo però attenta la Commissione che se questa è la volontà del Parlamento essa non va espressa nell'ambito delle conclusioni di un rapporto commissionale ma attraverso una iniziativa parlamentare. Le conclusioni di un rapporto commissionale non vincolano il Governo ad affrontare un tema. Il rapporto commissionale infatti si riferisce ad altre e nuove norme legislative, e non a quelle sollevate dalla convivenza. Per questo le conclusioni del rapporto commissionale, benché sottoscritte alla quasi unanimità, non possono essere considerate al pari di un'iniziativa parlamentare approvata dal Parlamento.

In conclusione vi propongo di approvare le conclusioni del rapporto commissionale e colgo l'occasione per ringraziare la relatrice del rapporto Pelin Kandemir Bordoli.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Il Consigliere di Stato ha illustrato alcuni contenuti della legge sull'unione domestica registrata che vale la pena ribadire.

Il 5 giugno 2005 è stata accettata in votazione popolare la legge federale sull'unione domestica registrata di coppie omosessuali. Si è così creato un nuovo istituto che consente a due persone dello stesso sesso e che non hanno vincoli di parentela di dare un quadro giuridico alla loro relazione. L'unione domestica è registrata presso l'Ufficio dello stato civile. Essa comporta una comunione di vita con diritti e doveri reciproci; i partner si devono vicendevolmente assistenza e rispetto, provvedono in comune al mantenimento dell'unione domestica e possono disporre della loro abitazione solo di comune accordo. Ciascun partner è tenuto ad informare l'altro, su richiesta, sui suoi redditi, sulla sua sostanza e sui suoi debiti. In linea con le moderne normative in materia di cognome, la registrazione dell'unione domestica non ha ripercussioni sul cognome legale. Per quanto attiene ai rapporti patrimoniali, la coppia è sottoposta a un regime che corrisponde materialmente a quello della separazione dei beni previsto dal diritto matrimoniale. Nel diritto successorio, nel diritto degli stranieri, nel diritto fiscale, come pure nel diritto delle assicurazioni sociali e della previdenza professionale le coppie omosessuali registrate sono equiparate ai coniugi. L'adozione e il ricorso a metodi della medicina riproduttiva sono esclusi. Se la coppia desidera sciogliere l'unione di comune accordo può rivolgersi al giudice; se i partner vivono separati da almeno un anno, è possibile anche lo scioglimento su domanda di un singolo partner.

Con l'istituzione dell'unione domestica registrata di coppie omosessuali l'Assemblea federale ha pure provveduto alla modifica di diverse leggi vigenti che devono tenere conto di questo nuovo istituto. Le incompatibilità, i motivi di astensione di membri delle autorità e

il diritto di rifiutarsi di testimoniare soggiacciono alle medesime norme previste per i coniugi; il nuovo disciplinamento include inoltre le convivenze di fatto.

La Commissione della legislazione invita nel suo rapporto a voler approvare tutte le modifiche legislative allegate allo stesso in quanto costituiscono l'adeguamento del diritto cantonale alle nuove disposizioni federali adottate con l'introduzione della legge federale del 18 giugno 2004 sull'unione domestica registrata.

La Commissione si è pure chinata sulle questioni concernenti la convivenza. La legge federale ha istituito un nuovo stato civile: il partner registrato. Per contro, essa non ha modificato lo statuto giuridico delle coppie conviventi di fatto, siano esse eterosessuali o omosessuali. La Commissione di conseguenza non ha ritenuto opportuno approfondire l'argomento della convivenza di fatto nell'ambito della legge sull'unione domestica registrata di coppie omosessuali. Un'estensione di eventuali nuovi diritti e doveri dei conviventi merita uno specifico approfondimento in sede separata da quello del nuovo stato civile per le coppie omosessuali.

Il legislatore federale ha però approvato delle disposizioni che concernono i conviventi di fatto in due settori specifici che già contemplavano simili norme. Si tratta, da un lato dell'ambito della ricusa, dell'incompatibilità e dell'esclusione e, dall'altro, del diritto di non testimoniare e di non deporre.

Come si legge nel rapporto l'art. 61 della legge federale del 21 marzo 1997 sull'organizzazione viene messo in revisione con questa legge. Alcune di queste modifiche proposte sui conviventi fanno già parte della legislazione cantonale vigente. Nell'art. 61 lett. 2 si parla già di conviventi. La collisione di interessi è presunta se l'oggetto riguarda personalmente il deputato, il coniuge o il convivente. La legislazione cantonale vigente già prevede, in questi settori ben delimitati, alcune disposizioni sulla convivenza che ora vengono meglio precisate con una revisione in derivanti dalle modifiche delle leggi federali.

La Commissione, durante i suoi lavori, ha preso atto che in molti articoli delle diverse leggi le definizioni utilizzate concernenti la convivenza (conviventi, conviventi di fatto, partner conviventi) potrebbero essere fonte di una non chiara interpretazione. Dopo approfondimenti si è comunque scelta la via del parallelismo con le norme federali per non ritardare ulteriormente l'adeguamento della legislazione cantonale alla legge federale e in prospettiva di cambiamenti che dovrebbero avvenire nei prossimi due anni sul piano federale. Un'unica modifica formale è proposta all'art. 26 lett. a) del Codice di procedura civile con una più precisa definizione del termine "convivente". La Commissione della legislazione invita perciò il Consiglio di Stato a rivedere la terminologia e a dare una definizione più chiara della convivenza.

In conclusione, sulla base di quanto esposto la Commissione della legislazione chiede al Gran Consiglio di approvare tutte le modifiche legislative concernenti l'adeguamento della legislazione cantonale alla legge federale del 18 giugno 2004 sull'unione domestica registrata e di dare mandato al Consiglio di Stato di presentare in tempi brevi le necessarie modifiche di terminologia e delle definizioni più precise concernenti i conviventi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 62 voti favorevoli e 15 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 54 voti favorevoli e 27 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle Istituzioni?

15. MOZIONE DEL 22 FEBBRAIO 2005 PRESENTATA DA RAFFAELE DE ROSA E COFIRMATARI "PER UNA VERA STRATEGIA DI RILANCIO ECONOMICO E SVILUPPO SOSTENIBILE NELLA REGIONE DELLE TRE VALLI"

Messaggio del 24 maggio 2005 no. 5656

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: invito al Parlamento a ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

DE ROSA R. - Ho letto con attenzione e interesse il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze che ringrazio, unitamente al relatore, per il lavoro profuso.

Il rapporto risponde, purtroppo in maniera assai vaga, ai postulati della mozione che, al contrario, erano precisi. Nella risposta si dice infatti che le premesse per un collegamento della regione Tre Valli ad AlpTransit esistono, che gli obiettivi del Cantone si orientano nella direzione auspicata dai mozionanti: il rapporto rinuncia però a compiere il passo successivo, magari ambizioso ma certamente coerente, di lanciare un segnale politico forte e coraggioso per offrire l'opportunità alla regione Tre Valli di inserirsi nella rete europea dei trasporti. Il rapporto si limita ad affermare che rimangono delle incognite che potranno essere affrontate solamente tra qualche anno, senza poi approfondire la tematica. Esso riprende in gran parte il messaggio del Consiglio di Stato che, seppur impeccabile dal punto vista burocratico, manca però di una visione strategica, di politica regionale e di sviluppo economico. A mio avviso invece il Parlamento deve sapersi assumere la responsabilità di elaborare una visione politica di questo grande progetto infrastrutturale.

Il rapporto, nelle sue conclusioni, lascia aperta qualsiasi possibilità rimandando al futuro questa scelta strategica a dipendenza dell'offerta e della domanda di trasporto.

Il tema sollevato riveste però a mio parere una grande importanza soprattutto per una regione depressa come la nostra. L'allacciamento della Regione Tre Valli ad AlpTransit è una grande opportunità non solamente per l'attrattiva residenziale che riveste (lo abbiamo visto nella trattanda precedente), ma anche perché permetterebbe di rilanciare l'attrattiva per le industrie e il turismo. Non dimentichiamoci che a Biasca c'è una zona industriale di interesse cantonale. Questo aspetto merita certamente una maggiore attenzione e un maggiore approfondimento che non le poche righe del rapporto. Do atto comunque al relatore quando dice che non si è potuto rispondere in maniera più esaustiva alle richieste della mozione per la scarsità di documenti messi a disposizione.

Chiedo quindi un rinvio della trattanda alla Commissione per un ulteriore approfondimento del tema. Nel riesame, oltre ai nostri funzionari, si possono coinvolgere, se necessario,

anche degli esperti in materia di politica dei trasporti e di sviluppo regionale, ad esempio Remigio Ratti o Gianpaolo Torricelli. Il tema è importante e va approfondito. Si dia una risposta chiara in tempi brevi come hanno saputo fare i nostri colleghi grigionesi con la loro Porta alpina.

Grazie al rinvio si potrà riprendere la discussione potendo disporre di valutazioni meno approssimative in modo da poter presentare non solo un'analisi sugli effetti e le potenzialità di un eventuale allacciamento della regione Tre Valli ad AlpTransit, ma anche sulle conseguenze di un possibile mancato allacciamento. La Regione Tre Valli infatti non subisce solo gli effetti legati alla realizzazione, ma anche quelli legati all'esercizio della linea ferroviaria. Tra il tracciato della N2 e il futuro tracciato AlpTransit, che originariamente era concepito per essere parallelo alla linea autostradale mentre con le modifiche dei piani risulterà leggermente discosto, vi sono circa 100'000 m² di territorio che dovrà essere sacrificato per ospitare questi due tracciati.

Chiedo dunque che venga eseguita un'analisi approfondita sulla potenzialità della regione e anche sull'effetto di un eventuale mancato allacciamento.

Nel rapporto si legge inoltre che tra qualche anno si potranno valutare meglio sia la Porta alpina sia il tracciato AlpTransit Ticino. Personalmente ritengo che questo ragionamento sia assai poco opportuno. Da un lato mi risulta incomprensibile immaginare come dei politici ticinesi possano sostenere la Porta alpina e nello stesso tempo esitare a sostenere una fermata di AlpTransit a Biasca, che in realtà rappresenta la vera Porta alpina per il Canton Ticino. Non si pretende che tutti i treni AlpTransit si fermino a Biasca, ma che si valutino gli effetti che potrebbero avere eventuali fermate giornaliere che permetterebbero a un certo numero di persone di poter continuare a risiedere nella regione pur lavorando a Zurigo o a Milano.

È importante poter presentare oggi un progetto serio evitando di rinviare queste decisioni tra qualche decennio quando i giochi ormai saranno fatti.

Chiedo insomma una risposta meno burocratica, più lungimirante e strategica, possibilmente con un approccio interdipartimentale che purtroppo sinora è mancato. Ogni Dipartimento infatti non deve ragionare singolarmente, ma cercare di mettere in comune con gli altri Dipartimenti le proprie conoscenze.

Il rapporto commissionale termina con un auspicio che, seppur comprensibile, non risponde alle circostanziate richieste della mozione. Chiedo insomma che si evada la mozione rispondendo sì o no alle varie richieste espresse perché non è accettabile una risposta così vaga. Chiedo inoltre che la questione venga approfondita consultando degli esperti in materia. Non da ultimo il rinvio sarà l'occasione per sviluppare una discussione seria e approfondita sul cosiddetto "cantiere del secolo" che, tra l'altro, pone qualche problema riguardo al suo prolungamento verso sud.

Confido, colleghi, che possiate capire i motivi non certo localistici, ma di interesse cantonale che hanno motivato la mia richiesta. Sono inoltre certo che anche voi, come me, credete che il Parlamento non debba occuparsi unicamente dei problemi correnti ma debba anche preoccuparsi di gettare le basi per il futuro sviluppo del nostro Cantone.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Raffaele De Rosa.

BOBBIÀ E. - Mi sorprende che il collega De Rosa avanzi una proposta contraria alle regole stabilite per il Gran Consiglio. La mozione è un suggerimento al Consiglio di Stato: il Consiglio di Stato elabora un messaggio; la Commissione investita del problema, in questo caso la Commissione della gestione e delle finanze, allestisce un suo rapporto e poi la parola passa al mozionante per sostenere la sua proposta. Mi chiedo come mai si è concessa oggi la parola al mozionante per esprimersi in una forma cui non aveva diritto. Egli infatti può essere soddisfatto o meno, può ringraziare o maledire il Consiglio di Stato o la Commissione; tuttavia non può chiedere il rinvio con le motivazioni che ha addotto. La sua è una richiesta che va contro le regole stabilite. Per questa ragione ritengo inaccettabile la richiesta di rinvio.

CAIMI C.L. - La mozione mette in luce un problema irrisolto che Governo e Parlamento dovrebbero affrontare con maggiore decisione e lungimiranza politica.

Già sin d'oggi si può intravedere che AlpTransit cambierà il volto del Cantone in maniera determinante. Per questo occorre intraprendere un discorso pianificatorio serio e di ampio respiro che non si limiti a delle supposizioni che arrischiano di rimanere tali. Capisco che si possa vedere nella richiesta di rinvio una violazione delle regole. La richiesta del collega De Rosa però mi pare giustificata nella misura in cui, a suo dire, il tema non è stato sufficientemente approfondito e non si è data risposta alle precise domande poste dalla mozione. In questo senso la richiesta di rinvio può apparire legittima. Personalmente non me la sento di rifiutarla anche se mi rendo conto che non lo si è mai fatto in passato. Si possono comunque introdurre nuove regole anche quando queste non sono formalizzate nella legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato.

BIGNASCA A. - Si potrebbe scrivere un trattato di molte pagine su AlpTransit senza riuscire a cambiare nulla. Vi cito un esempio. Alla mia domanda perché mai si continua a studiare di portare AlpTransit nell'imbuto di Chiasso, ripetendo lo stesso errore già commesso con l'autostrada, ho ricevuto dal Consigliere federale una risposta per nulla soddisfacente. L'obiettivo è portare AlpTransit fino a Chiasso per garantire i posti di lavoro e permettere il cambio delle locomotive. Dal 2005 le locomotive per i treni merci non vengono più cambiate a Chiasso, ma nel 2030 si tornerà indietro. Quando un Consigliere federale si mette a fare discorsi da ferromodellisti capite bene che ogni proposta lungimirante non avrà un seguito.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Non voglio interferire nella decisione di rinvio della discussione della mozione di Raffaele De Rosa, decisione che spetta unicamente al Parlamento.

Faccio però una considerazione. A mio parere la mozione è molto chiara e, diversamente da quanto afferma il mozionante, lo è altrettanto la risposta.

È stato detto che il rapporto commissionale ha dato una risposta vaga e che la risposta del Consiglio di Stato è burocratica. Vi invito a leggere che cosa è stato chiesto e che cosa è stato risposto. La considerazione di Raffaele De Rosa, che peraltro apprezzo molto per la sua attività di parlamentare, è totalmente ingenerosa e fuorviante.

Le domande rivolte al Consiglio di Stato sono molto chiare e circostanziate. In particolare si chiede:

1. che si impegni a fondo presso le istanze competenti per garantire anche in futuro il collegamento ferroviario a Biasca verso Bellinzona tramite la ferrovia;
2. che si adoperi già da oggi per un allacciamento alla futura rete ad alta velocità da un lato per ridurre il rischio di creare una nuova zona grigia e dall'altro per valorizzare un territorio che ha spiccate qualità residenziali turistiche;
3. che si faccia promotore di queste rivendicazioni sia a Berna sia presso le Ferrovie.

Il Consiglio di Stato, dal canto suo, dà una risposta politica che è tutt'altro che burocratica, prendendo impegni circostanziati e chiari.

1. È intenzione del Consiglio di Stato considerare la necessità della regione Tre Valli nella pianificazione e nella realizzazione a tappe di TILO, prova ne sono i contenuti già attuati a partire dal dicembre 2004. In futuro si punta, in particolare, all'estensione dell'orario cadenzato ogni 30 minuti fino a Biasca e alla creazione a Castione di un nuovo capolinea per le linee verso Locarno e Lugano-Chiasso-Como.
La risposta è dunque precisa e circostanziata con impegni molto chiari.
2. Dal profilo tecnico la nuova linea AlpTransit consente la gestione del traffico sulle lunghe percorrenze attraverso l'odierna stazione di Biasca.
Esistono quindi le premesse per collegare direttamente anche la Regione Tre Valli alla nuova linea. Le modalità di questo collegamento dipendono dalla domanda di trasporto e dal concetto d'offerta. Al momento non si conoscono ancora tutte queste componenti che saranno definite solo fra qualche anno. È intenzione del Consiglio di Stato sostenere soluzioni che considerano adeguatamente l'interesse della Regione Tre Valli.
3. Il Consiglio di Stato segue con attenzione gli sviluppi dei temi in oggetto ed è in costante contatto con la Deputazione ticinese alle Camere federali. Sarà sua premura attivare le iniziative del caso in base agli sviluppi delle diverse tematiche e delle relative priorità.

Il Consiglio di Stato si esprime quindi politicamente, non burocraticamente, con risposte chiare e indicative.

Qualora il Parlamento, cambiando la prassi nei rapporti tra Consiglio di Stato e Parlamento, dovesse ritenere opportuno rinviare l'esame della mozione rispetterò questa scelta.

Ci tenevo però a sottolineare che anche lo strumento della mozione non può essere stravolto e contrabbandato per ciò che non è. In particolare, contrariamente a quanto affermato dal mozionante, sottolineo anche che nell'esame di questa proposta si è agito in maniera interdipartimentale. Per quanto riguarda l'approccio interdipartimentale vi posso infatti dire che, come ha ricordato poco fa il collega Pedrazzini, la settimana scorsa insieme ai miei due colleghi di Consiglio di Stato abbiamo incontrato i vertici delle Ferrovie e nostri omologhi del Canton Uri con lo scopo di difendere e tutelare la vecchia linea del Gottardo. Si è trattato quindi di un'azione ad ampio raggio dove il Dipartimento del territorio non è stato l'unico ad agire.

Su questo tema cito pure un secondo esempio. Nel concetto di valorizzazione delle regioni di montagna che si affacciano sul San Gottardo, denominato PREGO, agiscono congiuntamente i Dipartimenti del territorio e delle finanze e economia. Non è vero dunque che i Dipartimenti agiscono singolarmente. Vi invito quindi ad una valutazione attenta del lavoro svolto prima di affermare che manca una visione interdipartimentale. Nel caso concreto mi sento di affermare, senza tema di smentita, che questo approccio c'è stato. Inoltre all'interno del progetto PREGO si lavora anche per sostenere il progetto Porta Alpina. Tale progetto va preso comunque come un esempio probante di politica che

ottiene dei risultati perché da una parte il Consiglio federale ha rinviato il tutto al 2012 e dall'altra occorre dire che Porta Alpina è nata innanzitutto come progetto regionale a favore della Surselva e solo in seguito, grazie all'azione unita di Uri, Grigioni, Vallese e Ticino, si è riusciti a creare attorno a questo progetto delle ricadute utili per i quattro Cantoni coinvolti. Il Consiglio federale poi ha preso in seguito la decisione che conosciamo. Credo vada riconosciuto il merito al Consiglio di Stato di non aver voluto avanzare delle proposte settoriali come è stata inizialmente quella di Porta Alpina.

CELIO F., RELATORE - Ho sufficiente esperienza parlamentare da non stupirmi più di nulla. L'intervento del collega De Rosa mi ha comunque meravigliato. Già mi aveva lasciato perplesso la mozione che, sotto un titolo estremamente ampio (Per una vera strategia di rilancio economico e di sviluppo sostenibile della Regione Tre Valli), limitava il campo delle richieste alla questione dei collegamenti ferroviari. Il tema dei collegamenti ferroviari è certamente un elemento importante alla base dello sviluppo della regione ma al tempo stesso riduttivo. Il messaggio del Governo e il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze hanno dato risposte precise a precise richieste, facendo arrabbiare il mozionante perché non ci si è spinti oltre. Ciò mi suona strano come del resto anche la richiesta di coinvolgere tale e tal altro professore.

Non è questo il compito della Commissione. Ricordiamoci che la mozione è un invito al Consiglio di Stato a voler verificare le modalità per affrontare e risolvere un problema. Il Consiglio di Stato ha dato la sua risposta che si può condividere o no. La Commissione della gestione e delle finanze firmando all'unanimità il suo rapporto, seppur definito da alcuni insufficiente, superficiale e burocratico, ha ritenuto esauriente la risposta del Consiglio di Stato.

La richiesta di rinvio non mi sembra giustificata anche se tra qualche anno si presenteranno altre situazioni che potranno sollecitare nuovi approfondimenti.

DE ROSA R. - Mi dispiace innanzitutto di aver fatto arrabbiare il collega Bobbià. Ho l'impressione che il titolo della mozione non sia stato interpretato correttamente. Sono partito dal principio del rilancio economico per poi limitarmi ad AlpTransit perché ritengo importante chinarsi approfonditamente sulle possibilità di valorizzare queste regioni, migliorando le condizioni quadro per il loro sviluppo. Non si tratta di rivendicare in quanto regioni periferiche qualche milioncino per accontentare tutti, ma di permettere a queste regioni di poter camminare con le proprie gambe e valorizzare meglio le proprie peculiarità attraverso un progetto valido.

A tal proposito mi sorprende che il relatore, ex presidente della Regione Tre Valli, abbia presentato un rapporto debole per una regione periferica. Purtroppo in questo rapporto non ho ritrovato il collega che stimo anche per le sue prese di posizione coraggiose espresse anche attraverso la stampa.

Le affermazioni del collega Bignasca, in particolare quelle relative alla volontà di far passare da Chiasso AlpTransit sono evidenti e non fanno che confermare la necessità di approfondire il tema.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio formulata da Raffaele De Rosa è respinta con 14 voti favorevoli, 52 contrari e 11 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 51 voti favorevoli e 13 astensioni. La mozione è pertanto considerata evasa.

16. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 26 giugno 2007.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder